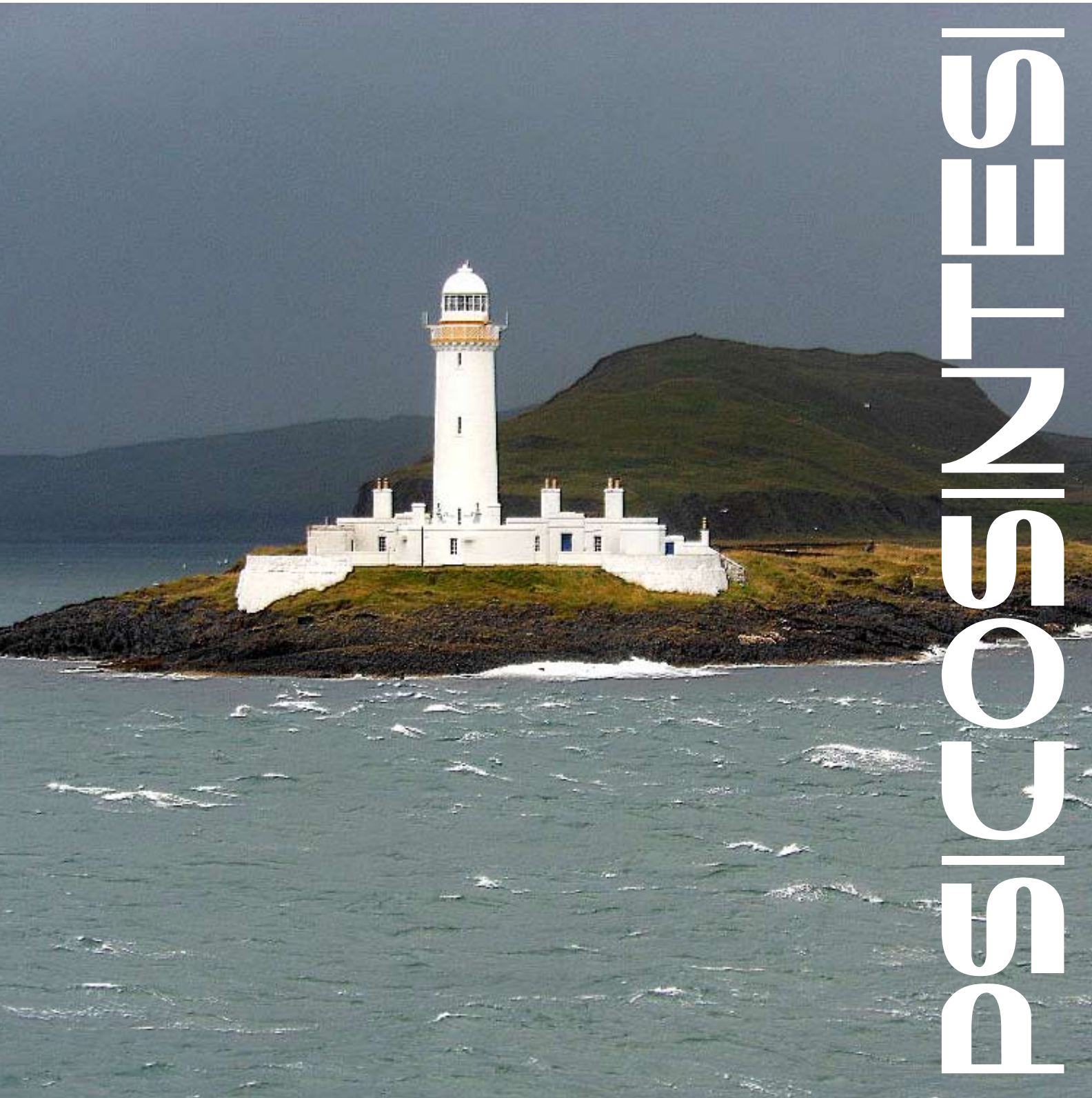
ISTITUTO DI PSICOSINTESI DI R. ASSAGIOLI
ANNO XXVII
OTTOBRE 2012 N. 18

PSICOSINTESI

IN QUESTO NUMERO

L'ARTE E LA TECNICA DEL SILENZIO
LEZIONI SPIRITUALI DELLA CRISI ECONOMICA
LA VITA È RAPPORTO
I SIPARI DELLA PSICOSINTESI
UOMO E MODERNITÀ



Manoscritto di Roberto Assagioli dall'Archivio Assagioli - Firenze.

What does Psychosynthesis mean to me :

1.An inner formation and regeneration. Selfcreation.
2.A conception of our psychic life;
A scientific and philosophical doctrine
3.A method of cure and education.
Professional activity and "service"

(Roberto Assagioli's manuscript from Assagioli Archive - Florence.)

(significa")

La psicosintesi è per me:

1 Formazione e rigenerazione interiore – Autocreazione.

2 Concezione della vita psichica, dottrina scientifica e filosofica. —

3 Metodo di cura e di educazione. Attività professionale e "servizio". —

Roberto Assagioli

EDITORIALE

Cari lettori e care lettrici,

si è da poco concluso il Congresso Internazionale 2012 a Roma e già si avverte il benefico influsso che, come la brezza del Ponentino, si espande sugli stati e sui continenti.
Il mondo della Psicosintesi si è arricchito nelle sue sfaccettature di cultura, di linguaggio, di storia, rivitalizzando la nostra rivista.
Abbiamo, quindi, dato spazio nella rivista ai vissuti e alle emozioni dei partecipanti… e non solo. Realtà sparse per il pianeta chiedono di incontrarsi con la nostra visione della Psicosintesi e ci inviano la loro lettura del pensiero di Assagioli, permettendo così il dibattito.
Per rendere pulsante la vita dell'Istituto abbiamo inserito nella rivista spazio per il discorso del Presidente Daniele De Paolis all'Assemblea Annuale dei Soci ed inoltre la nuova rubrica dal titolo "Spazio interattivo" per dibattiti, ricerche e risposte.
La rubrica di Margherita Fiore si amplia con la proposta di nuove modalità nell'interpretare le immagini, con la possibilità a ciascuno di dare il proprio contributo.
Non poteva mancare la pagina seconda di copertina con un così detto "Assagiolino", cioè uno scritto autografo del fondatore della Psicosintesi. Infatti Assagioli utilizzava anche piccoli foglietti per i suoi appunti.
Il gruppo "Alle Fonti della Psicosintesi" ha permesso, dopo un lungo ed impegnativo lavoro di catalogazione dell'Archivio - tutt'ora in atto - di poterne usufruire anche con modalità informatiche. In questo ritorno alle sorgenti, con la rilettura degli scritti di Assagioli, che sono acqua vitale per far crescere, ancor più, l'albero psicosintetico, chiedo a tutte le forze vive, a tutte le coscienze limpide e vitali dei soci, di far la propria parte nel donare acqua per rinvigorire la nostra Rivista.
Vi comunico inoltre che in Redazione da questo numero collabora PierMaria Bonacina.

Patrizia Bonacina

SOMMARIO

ISTITUTO DI PSICOSINTESI FONDATO DA ROBERTO ASSAGIOLI

Rivista di autoformazione, educazione, rapporti interpersonali e sociali, terapia.

ANNO XXVII
OTTOBRE 2012 N. 18

rivista@psicosintesi.it
via Rienza, 2 - 21100 Varese

DIRETTORE RESPONSABILE
Patrizia Bonacina

COMITATO DI REDAZIONE
PierMaria Bonacina, Margherita Fiore, Lina Malfiore, Silvia Trolli, Silvio Valisa

RESPONSABILE PER I TESTI IN INGLESE
Silvia Trolli

TRADUZIONE TESTI
Achille Cattaneo, Wallì De Coi, Chiara Del Nero, Lynne Fairclough, Alberto Gabba, Annalisa Gasperi, Sabine Ibba, Mike Malagreca, Damiano Pagani, Silvia Trolli

COMITATO SCIENTIFICO
Aldo Scarpulla, Gaetano Russo

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO
Rossana Appolloni, Ewe D. Bialek, Piermaria Bonacina,Mara Chinatti, Daniele De Paolis,Margherita Fiore, Liliane Fischer, Davide Fuzzi, Caterine Ann Lombard, Lina Malfiore, Maria Teresa Marraffa, Fiorella Pasini, Giuliana Pellizzoni,Claudio Scala

STAMPA
comunicarte - Mozzate
Tel. 0331 833831
www.comunicarte.eu

Pubblicazione semestrale registrata presso il Tribunale di Firenze il 28 Luglio 1984 al n° 3248

Ed. Istituto di Psicosintesi
Ente Morale D.P.R.
1 Agosto 1965 n° 1721
Via San Domenico 16 - 50133 Firenze
Tel. (+39) 055 578026
Fax (+39) 055 570499
www.psicosintesi.it
istituto@psicosintesi.it

Gli articoli sono pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità degli autori. Le idee sono personali e non impegnano la Direzione della rivista "Psicosintesi".

The opinions expressed are those of the authors and are not the responsibility of the board of directors of the "Psicosintesi" magazine.

EDITORIALE	**P. BONACINA**	*	**PAG. 3**
L'ARTE E LA TECNICA DEL SILENZIO	**R. ASSAGIOLI**	*	**PAG. 5**
LEZIONI SPIRITUALI DELLA CRISI ECONOMICA	**R. ASSAGIOLI**	*	**PAG. 9**
LA VITA È RAPPORTO OGNI COSA COMUNICA CON TUTTO IL RESTO	**L. MALFIORE**		**PAG. 13**
I SIPARI DELLA PSICOSINTESI	**P.M. BONACINA**	*	**PAG. 18**
UOMO E MODERNITÀ RELIGIOSITÀ, RELIGIONE E MISTICA	**D. FUZZI**	*	**PAG. 20**
PERCORSI IN SINTONIA			
RIFLESSIONI SU UNA FRASE DI NIETZSCHE	**L. FISCHER**	*	**PAG. 23**
RELAZIONE DEL PRESIDENTE	**D. DE PAOLIS**		**PAG. 26**
VIVERE LA PSICOSINTESI: I SOCI RACCONTANO			
UN MONDO MIGLIORE	**M. FIORE**	*	**PAG. 30**
LA PSICOSINTESI È UNA DICHIARAZIONE DI INTERDIPENDENZA	**F. PASINI**		**PAG. 32**
L'ENERGIA DEL CUORE UNA VIA VERSO L'UNIVERSO	**M.T. MARAFFA**	*	**PAG. 36**
INCONTRO ALLA "WELL SPRING"	**C.A. LOMBARD**	*	**PAG. 40**
PREFIGGERSI UNA METÀ ESSERE FELICI	**R. APPOLLONI**	*	**PAG. 42**
PSICOSINTESI IN UN DONO	**M. CHINATTI, C. SCALA**		**PAG. 46**
PREMIO "GIULIANA GASTONE D'AMBROSIO"			**PAG. 50**
FINESTRE SUL MONDO	**G. PELLIZZONI**		**PAG. 53**
IMMAGINI PER L'ANIMA	**M. FIORE**		**PAG. 54**
LIBRI IN VETRINA			
LA PROMESSA DI CIÒ CHE PUOI ESSERE RIGUARDO L'ANIMA	**M. MORETTI L. MARINELLI**		**PAG. 56**
SPAZIO INTERATTIVO			**PAG. 57**
ULTIM'ORA: WWW.PSICOSINTESINELMONDO.IT			**PAG. 58**
XXVII CONVEGNO NAZIONALE - CATANIA 2013			**PAG. 47**

*** For the articles in English see on the other side of the revue**

Copertina Il faro - foto Piermaria Bonacina - 2012

Per l'invio degli scritti si ricordano le seguenti impostazioni:
File Word - tipo carattere: Arial - Dimensione carattere: 12 - stile: normale - interlinea: singola - num. pag.: max 3

We would like to inform those who send writings to the editor the following settings:
File Word - Font : Arial - Size: 12 - Style: normal - Spaced pages: single - Pages: no more than 3

L'ARTE E LA TECNICA DEL SILENZIO

Potrebbe sembrare una contraddizione, o almeno un paradosso, parlare del silenzio, ma in realtà non è così. Come avviene per molte paia di opposti, i due poli non sono antagonistici, non si escludono a vicenda; entrambi sono necessari. Il problema non consiste nell'eliminare uno di essi, ma nella saggia regolazione di entrambi; questo è un aspetto, un'applicazione importante della legge dei Retti Rapporti.

Cominciamo quindi a parlare di questo tema dal punto di vista dei rapporti fra il silenzio da un lato e la parola e il suono dall'altro. Quindi quello che sto per dire non è violare il silenzio, ma soltanto una guida verso il "Tempio del Silenzio".

Al silenzio segue il suono, ma ogni suono o parola creativa dovrebbe provenire dal silenzio.

Il primo genere di retti rapporti fra silenzio e parola è quello delle loro giuste proporzioni: non occorre che mi dilunghi qui a indicare l'enorme sproporzione che esiste ora tra silenzio e suono... o rumore. La nostra civiltà è stata chiamata la civiltà del rumore; ogni genere di rumori ci assilla in quelle che sono state chiamate le "giungle dell'Occidente". Il continuo frastuono è dannoso anche alla salute fisica; ma il peggio è che l'umanità attuale, soprattutto i giovani, non solo si abituano al rumore, ma lo desiderano, tanto che lo creano quando non c'è, ad esempio tenendo la radio aperta al massimo, finché essi divengono incapaci di sopportare il silenzio.

Questo riguarda il rumore e i suoni dall'esterno; ma la situazione non è migliore riguardo ai suoni che provengono dal nostro interno, il che significa soprattutto: parlare a vanvera, o a sproposito.
Se ci fossero strumenti per misurare la somma di energie sprecate in parole vane e anche dannose, ne saremmo veramente colpiti, ma non occorre grande immaginazione o un contatore speciale per rendersene conto. L'abitudine di parlare troppo e male è stata incoraggiata da quello che può essere chiamato il culto moderno dell'espressione, il diritto all'autoespressione. Questa è stata una reazione all'eccessiva repressione dell'Ottocento, ma, come tutte le reazioni, è andata all'altro estremo e vi è in realtà un bisogno urgente di limitare l'attuale eccessivo, sregolato "espressionismo".
Anche qui la soluzione consiste in una giusta regolazione, ciò che significa semplicemente: pensare prima di parlare, considerare se quello che stiamo per dire ha qualche valore o serve a qualcosa. È stato affermato che: "L'umanità nel suo insieme ha bisogno del silenzio ora come mai prima, ha bisogno di riflettere e di percepire il Ritmo Universale".
Questo bisogno è particolarmente grande e urgente per chi è orientato spiritualmente, e questo ci porta a considerare un altro genere di silenzio, più sottile ma non meno vitale e necessario, cioè il silenzio interno.

"Silenzio" non significa soltanto astenersi dal parlare. Quando le tempeste delle nostre emozioni tumultuano in noi, quando la nostra mente discorre continuamente con se stessa, non vi è vero silenzio. Il silenzio non è soltanto l'astenersi dal parlare, ma anche l'astenersi da certe linee di pensiero, l'eliminazione delle fantasticherie e dell'uso non sano dell'immaginazione.

Il silenzio interno è di vari generi, e si potrebbe dire che ogni sfera di vita ha il proprio silenzio. Tutti conosciamo il meraviglioso silenzio della natura, sia in un pomeriggio d'estate, sia soprattutto durante la notte: il silenzio di fronte al cielo stellato. Vi è poi il silenzio delle emozioni, dei desideri, delle paure, dell'immaginazione; quello che in senso positivo è pace e serenità. Il silenzio del livello mentale consiste nel tener ferma la mente, nel frenarne l'attività.

Vi è anche un "silenzio della volontà", cioè della volontà personale, che significa la dedizione di questa volontà e la sua unificazione con la Volontà Spirituale.

La forma più alta del silenzio è quella conseguita e mantenuta nella contemplazione. Sulla via religiosa e mistica è chiamata "l'orazione di quiete", ma sotto ogni aspetto la contemplazione è la forma più alta di silenzio che richiede ed include tutte le altre.
Un aspetto del silenzio che non è generalmente preso in considerazione è la letizia. È stata data un'interessante definizione della letizia: "Il silenzio che risuona", ed è

“È STATA DATA UN INTERESSANTE DEFINIZIONE DELLA LETIZIA: IL SILENZIO CHE RISUONA”

stato detto che è una caratteristica di chi conosce e apprezza i valori dello Spirito.
Un altro fatto ancor meno riconosciuto è che il silenzio è un’Entità; vi è uno Spirito del Silenzio, nello stesso senso in cui vi è uno Spirito dell’Amore, uno Spirito della Luce, uno Spirito della Bellezza. Alla nostra mente materialistica questo sembra strano, difficile a concepire, eppure tutti gli attributi e le qualità di Dio sono Esseri, sono i Suoi Angeli, i Suoi Messaggeri, sono Forze coscienti e viventi. Tutto è vivente nell’Universo; e in tutte le religioni i fedeli si rivolgono agli Angeli, agli Spiriti o Esseri Superiori. Le nostre Anime, che sono state chiamate “Angeli Solari”, sono Esseri Viventi e operanti in piani superiori ove le qualità, o note dello Spirito, esistono quali Esseri Viventi.
Il riconoscerlo ci dà un senso meraviglioso della Vita Universale che è Una e Molteplice, manifestata in miriadi di Entità gerarchicamente ordinate.
Vi è un particolare beneficio nel pensare al Silenzio come ad una Entità, perché ci aiuta a comprendere la Sua natura positiva ed attiva e a non considerarlo, come si fa di solito, semplice assenza di suono o di parola.

Il silenzio è un’energia Spirituale positiva e, se lo ammettiamo, possiamo venire aiutati a praticarlo invocando lo Spirito del Silenzio, entrando in comunione con Esso, e così divenendo recettivi alle “impressioni” che ci vengono quando siamo, metaforicamente, “avvolti dalle Sue ali”.

Vi è uno stretto rapporto tra il silenzio e la recezione telepatica dall’alto; è stato detto che la Scienza della Ricettività, è basata su vari tipi di silenzio.

Dirò ora qualcosa sulla pratica, sulla tecnica di quest’arte del silenzio. Come per sviluppare ogni altra qualità spirituale, una prima facile e utile preparazione è il mettersi in quella “atmosfera” leggendo qualcosa sul tema. Fra gli scritti adatti a tale scopo citerò il bel saggio di M. Maeterlink sul silenzio nel volume “Le Trésor des Humbles”; la celebrazione del silenzio di Th. Carlyle contenuta nel suo libro “On Heroes”. I Quaccheri hanno pubblicato numerosi scritti sul silenzio poiché essi basano la loro vita religiosa su riunioni di silenzio.

Inoltre può essere di stimolo e di monito l’esempio di coloro che hanno praticato in modo particolare il silenzio. Fra i moderni vi è Aurobindo, il quale per parecchi anni è stato in silenzio per 360 giorni ogni anno e in tali periodi scriveva molto ma taceva; un esempio meno estremo è quello di Gandhi che una volta alla settimana, ogni lunedì, osservava 24 ore di silenzio.
Dopo questa preparazione dobbiamo “fare silenzio” dentro di noi e questo si può ottenere mediante i vari stadi della meditazione.

Anzitutto: raccoglimento dalla “periferia al centro”, poi elevazione del centro di coscienza mediante l’aspirazione del sentimento e la direzione dell’interesse della mente verso l’Anima, e in generale verso il mondo dello Spirito e della Realtà.

È importante traversare rapidamente, per così dire, il livello emotivo e immaginativo per non disperdersi nelle impressioni psichiche che possono venire quando ci soffermiamo in esso.

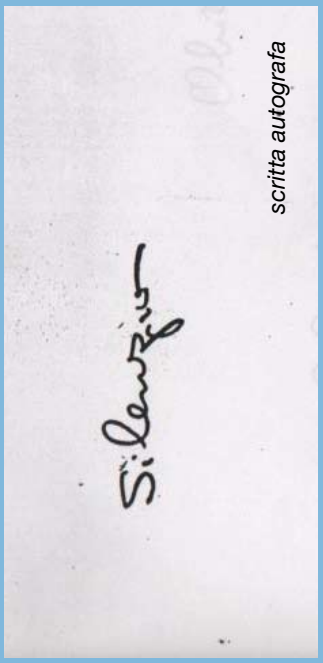
La coscienza deve essere tenuta ad un alto punto di tensione interna. Questa tensione - che è una consapevolezza vigile, una “presenza” Spirituale a noi stessi - è la condizione essenziale per ogni conquista Spirituale. Essa può essere considerata una combinazione dell’Intenzione e dell’Attenzione. L’Intenzione è quella che ci sospinge a penetrare a livelli più alti di coscienza; l’Attenzione è la concentrazione o “accentramento” della coscienza, e il mantenerla fissa al livello raggiunto.
Si noti che la tensione spirituale è diversa dalla tensione personale. Sono, anzi, due condizioni opposte. La seconda ostacola la prima, mentre la tensione spirituale può meglio venire attuata e mantenuta in uno stato di rilasciamento fisico e di calma emotiva e mentale. Questa tensione è seguita dal silenzio, un silenzio vivente che crea le condizioni necessarie per ogni rivelazione.

Tutto quanto è stato detto fin qui riguarda il silenzio individuale; ma può e dovrebbe essere applicato anche al silenzio in Gruppo e di Gruppo. Le riunioni di Gruppo facilitano la pratica del silenzio, non solo per l’occasione, la necessità di stare in silenzio, ma anche perché si

crea - insensibilmente ma realmente - una comunione fra un gruppo di persone, e anche fra due persone che stiano insieme in silenzio. Nei Fioretti di San Francesco c'è un aneddoto che mostra bene come i francescani conoscessero il valore del silenzio.
"Poco dopo la morte di S. Francesco, S. Luigi Re di Francia si recò sotto travestimento da Fratello Egidio nel suo convento a Perugia, ma era stato rivelato al fratello che il pellegrino era in realtà il Re di Francia, perciò esso lasciò in fretta la sua cella e andò ad incontrarlo al cancello senza fargli alcuna domanda. Essi si inginocchiarono e si abbracciarono con grande riverenza e segni di affetto come se già esistesse una lunga amicizia tra essi, per quanto non si fossero mai incontrati prima.
Nessuno di essi disse una parola e dopo essere rimasti abbracciati per qualche tempo si lasciarono in silenzio; poi quando gli altri Fratelli appresero chi era l'umile pellegrino, rimproverarono aspramente il Fratello per il suo silenzio. Egli rispose: "Cari fratelli, non siate sorpresi a ciò se io non ho detto una parola a Lui né Lui a me, perché quando ci siamo abbracciati ci siamo visti l'uno nel cuore dell'altro; è molto di più che se avessimo spiegato a parole ciò che abbiamo sperimentato nelle nostre anime.

La lingua dell'uomo rivela così imperfettamente i segreti misteri di Dio che le parole sarebbero state per noi più un ostacolo che un conforto". (XXXIV).

Gli effetti del silenzio sulla nostra personalità sono: il ricaricamento di energia, il ritempramento e un vero processo di rigenerazione di tutti gli aspetti personali. Un effetto del silenzio in gruppo è inoltre l'armonizzazione. Quando in un gruppo ci sono contrasti o dissensi o semplici diversità d'opinioni su qualche decisione da prendere, su qualche attività da svolgere, la miglior cosa è di fare un silenzio, un raccoglimento insieme (questo naturalmente presuppone che tutti conoscano e apprezzino l'arte del silenzio). Dopo un periodo di silenzio insieme è più facile intendersi, poiché allora si considera il problema dall'alto, impersonalmente; si sono messe a tacere le personalità separative e ci si è riuniti simbolicamente nel Tempio del Silenzio, e in esso ognuno, avvicinandosi alla propria Anima unita alle Anime degli altri, vede i punti di accordo, di contatto, d'intesa.



scritta autografa

" Il silenzio è la voce dello spirito che si esprime nel linguaggio dei saggi. Fonde l'uomo con l'anima della natura e avvicina la polarità umana a quella divina, accendendo la fiamma della creatività. Nasce dall'infinità del Cosmo di cui sintetizza gli echi stellari"

Ma i buoni effetti del silenzio non si limitano a questo. **Con la pratica del silenzio a poco a poco si sviluppa quella che è stata chiamata "la duplice vita del discepolo", cioè la capacità di mantenere una "zona di silenzio" durante la vita quotidiana, in mezzo ai rumori e al tumulto**:

"Il silenzio del centro mantenuto nel rumore di tutto il mondo". Anche a questo riguardo vi è un esempio incoraggiante, quello di Frate Lorenzo della Resurrezione, il quale "era capace di mantenere il senso della presenza di Dio mentre era affaccendato in una rumorosa cucina".

Un altro buon risultato della pratica del silenzio è quello di imparare ad agire in silenzio, senza chiasso e rumore. Nel metodo educativo di Maria Montessori viene usato un esercizio per allenare i bambini a muoversi ordinatamente in attento silenzio; essi lo fanno volentieri e imparano così l'autodominio.

Un allenamento consimile, ma con scopo ben diverso, viene fatto dai ... "topi d'albergo", i quali divengono capaci di rubare silenziosamente nelle stanze senza svegliare quelli che le occupano! Ciò facendo, essi in realtà praticano una forma di Yoga; infatti fino a un dato punto lo Yoga, lo sviluppo di certe capacità, può essere usato tanto in grado egoistico, quanto in modo altruistico e positivo.

La differenza sta nel movente, non nell'abilità tecnica; perciò possiamo imparare molto anche da quelli che si conducono male; spesso essi sanno condursi molto male bene, mentre noi spesso ci conduciamo bene... poco bene! Ricordiamo che nel Vangelo è detto che Cristo viene "come un ladro nella notte".

Un altro vantaggio del mantenere una zona di silenzio, di disidentificazione, di raccoglimento - pur dando la parte necessaria e sufficiente (ma non più) di attenzione e di energia alle attività che svolgiamo - è quello di poter prestare ascolto e riconoscere intuizioni, messaggi, spinte interne che non di rado vengono più facilmente quando pensiamo ad altro o siamo attivi esternamente, che nei momenti di raccoglimento.

Galassia NGC 3370

Credo che questi rapidi cenni possano bastare per stimolarci ad attuare o intensificare la pratica del silenzio.

Consideriamoci, individualmente e in Gruppo, quali "Amici del Silenzio", seguaci servitori dello Spirito del Silenzio.

Roberto Assagioli

Vedere tra l'altro L'Arte del Silenzio e l'uso della Parola di Nico Varo, Ed. Rotondi, Roma, 1969; C.H. Herper The Fellowship of Silence, London, Mac Millan, 1915; L.V. Hodkin, Silent Workship, London, Swarthmore, 1919; G. Hoyland, The Use of Silence, Wallingford, Pondle Hill, 1961.

LEZIONI SPIRITUALI DELLA CRISI ECONOMICA

Cari Lettori, vi proponiamo un articolo che secondo noi potrebbe essere stato scritto oggi e non nel 1932.
Si riferisce ad una crisi economica differente da quella attuale, ma i principi che la governano sono simili e ombre e luci sono le medesime.
A voi le dovute considerazioni …

Una scuola di economia politica che fu in auge nel secolo scorso aveva creato il mito dell'"homo aeconomicus", cioè di un essere immaginario che agirebbe mosso esclusivamente dal proprio profitto economico, e su questa base aveva costruito delle più o meno ingegnose teorie e formulato presunte leggi.
I grandi eventi storici che si sono svolti nel secolo XX° hanno dimostrato l'inanità di quelle costruzioni astratte, e la poca o punta validità di quelle "leggi".

Non poteva essere altrimenti. L' "homo aeconomicus" non esiste; esiste bensì l'uomo, l'uomo complesso e multiforme nel quale i vari aspetti ed elementi, i vari bisogni, tendenze, desideri, passioni e aspirazioni agiscono e reagiscono continuamente gli uni sugli altri, e concorrono tutti in modo diverso, e difficilmente calcolabile e prevedibile, a determinare la sua condotta in ogni campo, compreso quello economico. E a loro volta le condizioni economiche individuali e collettive non hanno effetti esclusivamente materiali e pratici, ma toccano l'intero uomo, influiscono sulle sue idee e sui suoi sentimenti, gli pongono problemi, gli impongono scelte, e gli provocano crisi di carattere affettivo, morale e spirituale.

Questo fatto è stato pienamente riconosciuto dal Capo del Governo, che lo ha formulato con una di quelle frasi incisive che gli sono proprie nel suo discorso al popolo di Napoli del 25 ottobre scorso. Egli ha detto: "La crisi mondiale non è più soltanto economica, ma è ormai, soprattutto, spirituale e morale".

Riteniamo che un esame, sia pur sommario, di queste interferenze e rapporti fra l'aspetto economico e quello psicologico e spirituale della crisi che travaglia ora il mondo, potrà farci meglio comprendere quello che si va svolgendo e di cui tutti in varia forma e misura siamo attivamente o passivamente partecipi. E questa maggior comprensione ci permetterà di scorgere le molteplici lezioni spirituali che la crisi può insegnare e ci additerà le vie per risolverla e per prevenirne delle nuove.

Mali prodotti dalla crisi

Affinché quanto verrà detto più oltre non venga male interpretato, desidero attestare che mi rendo pienamente conto dell'enorme somma di mali che l'aspra crisi economica ha prodotto e sta producendo.

Solo un arido egoismo potrebbe rendere insensibili alle sofferenze fisiche e morali dei milioni di disoccupati che vi sono in tutto il mondo. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare il freddo e la fame che tormentano tanti nostri simili e le loro sofferenze morali, talvolta più acute di quelle fisiche, nel vedere soffrire persone care senza poter far nulla per esse e nel vivere in uno stato di incertezza e di preoccupazione per il domani.
Anche nel campo culturale, i danni sono gravi ed evidenti.

La crisi economica obbliga molti a sospendere studi e ricerche feconde, impedisce o limita tante buone iniziative scientifiche, artistiche ed educative.

Riconosco pure appieno e apprezzo i grandi vantaggi che l'accresciuto benessere materiale ha arrecato all'umanità, come la grande diminuzione della mortalità infantile, delle malattie infettive, delle carestie; la limitazione delle ore di lavoro e in generale la partecipazione di una parte sempre crescente dell'umanità a un tenore di vita più elevato, ai vantaggi dell'istruzione e della cultura. Questo ha allargato e arricchito la vita di milioni e milioni di nostri simili che prima menavano un'esistenza o eccessivamente faticosa e tetra, come spesso gli operai del secolo scorso, o torpida, isolata e quasi vegetativa, come gran parte della popolazione rurale.

I migliori mezzi materiali di comunicazione e di scambi psichici hanno prodotto grandi e benefici cambiamenti. Basti pensare a quello che significa la radio per i contadini analfabeti dei villaggi sperduti nelle pianure russe e siberiane. Quindi la crisi attuale, in quanto impedisce o

“LE OMBRE CHE SI CONTRAPPONGONO ALLE LUCI NEL PANORAMA OFFERTO DALLA PROSPERITÀ MATERIALE SONO NUMEROSE ED OSCURE”

rallenta questa elevazione del tenore di vita generale, è da considerarsi contraria al bene dell’umanità.
Tutto questo è vero, ma dopo averlo constatato si deve riconoscere che non è tutta la verità.

La crisi economica ha aspetti ed effetti vari e contrastanti e il tener conto solo di quelli più appariscenti di carattere negativo dà un’immagine deformata della complessa realtà ed è dannoso perché impedisce di vedere e di usare i mezzi migliori per eliminare i mali esistenti.

Le ombre della prosperità

E per converso la prosperità economica e il benessere materiale hanno essi pure dei lati negativi, presentano delle insidie, anzi dei veri pericoli che non devono essere ignorati, che anzi bisogna guardare bene in faccia per evitare illusioni nocive e i conseguenti duri disinganni.
Chi crede che il benessere materiale e la diffusione di un certo grado di istruzione generale, valgano da soli ad appagare veramente l’uomo, a renderlo migliore e più felice, commette un grossolano errore psicologico e spirituale.

Questo errore è stato indicato e combattuto dai saggi di ogni tempo, ma esso permane ostinatamente, anzi si è nei nostri tempi maggiormente radicato e diffuso, tanto che costituisce la convinzione esplicita o sottintesa dei dirigenti e della massa che incarnano la forma più tipica ed estrema della civiltà contemporanea: quella del Nord-America.

Non è quindi superfluo soffermarsi a mettere in luce la fondamentale insufficienza e inadeguatezza di questo ideale di puro benessere che il Keyserling nella sua Psychanalyse de l’Amérique ha chiamato con espressione forte ma appropriata: “l’Ideale animale”.

Le ombre che si contrappongono alle luci nel panorama offerto dalla prosperità materiale sono numerose ed oscure.

Il benessere economico induce assai facilmente all’edonismo, cioè all’eccessivo apprezzamento e attaccamento ai piaceri e ai beni materiali, e, anziché dare appagamento e serenità, acuisce i desideri, le avidità, le ambizioni.
I lauti guadagni - soprattutto se sono rapidi e ottenuti più per il favore delle circostanze che per merito o fatica personale - danno luogo a vanità, ostentazione e sperpero. Per convincercene basta pensare allo spettacolo risibile e disgustoso offerto dai “pescecani” dell’immediato dopoguerra.
Nei periodi di “elevato tenore di vita” quelli che ne hanno minor beneficio sono spesso proprio coloro che appartengono alle classi più colte, e che rappresentano l’elite intellettuale e spirituale; anzi talvolta essi ne vengono danneggiati. Questo era avvenuto in America durante il “boom” che ha preceduto l’attuale crisi, secondo quanto afferma con buoni dati di fatto lo storico James Truslow Adams in un amaro articolo intitolato The cost of Prosperity .

Ma vi è un fatto ancora più grave e significativo, ed è quello che durante i periodi di ripresa economica generale avvengono assai più guerre che in quelli di depressione.

Tutto questo dimostra che la proprietà e ogni altro aumento di potenza nel campo materiale, mentre offrono molteplici possibilità di bene, presentano d’altro canto, sia per gli individui sia per i popoli, gravi tentazioni e pericoli, che possono venire evitati solo con un’adeguata preparazione etico-spirituale.

Ma purtroppo la grande maggioranza dell’umanità manca di tale preparazione, non ha la maturità interiore necessaria per fare un uso del tutto costruttivo dei beni materiali.

I benefici della crisi

Per converso le ristrettezze economiche arrecano importanti benefici all’uomo, per quanto egli possa essere riluttante ad ammetterlo.

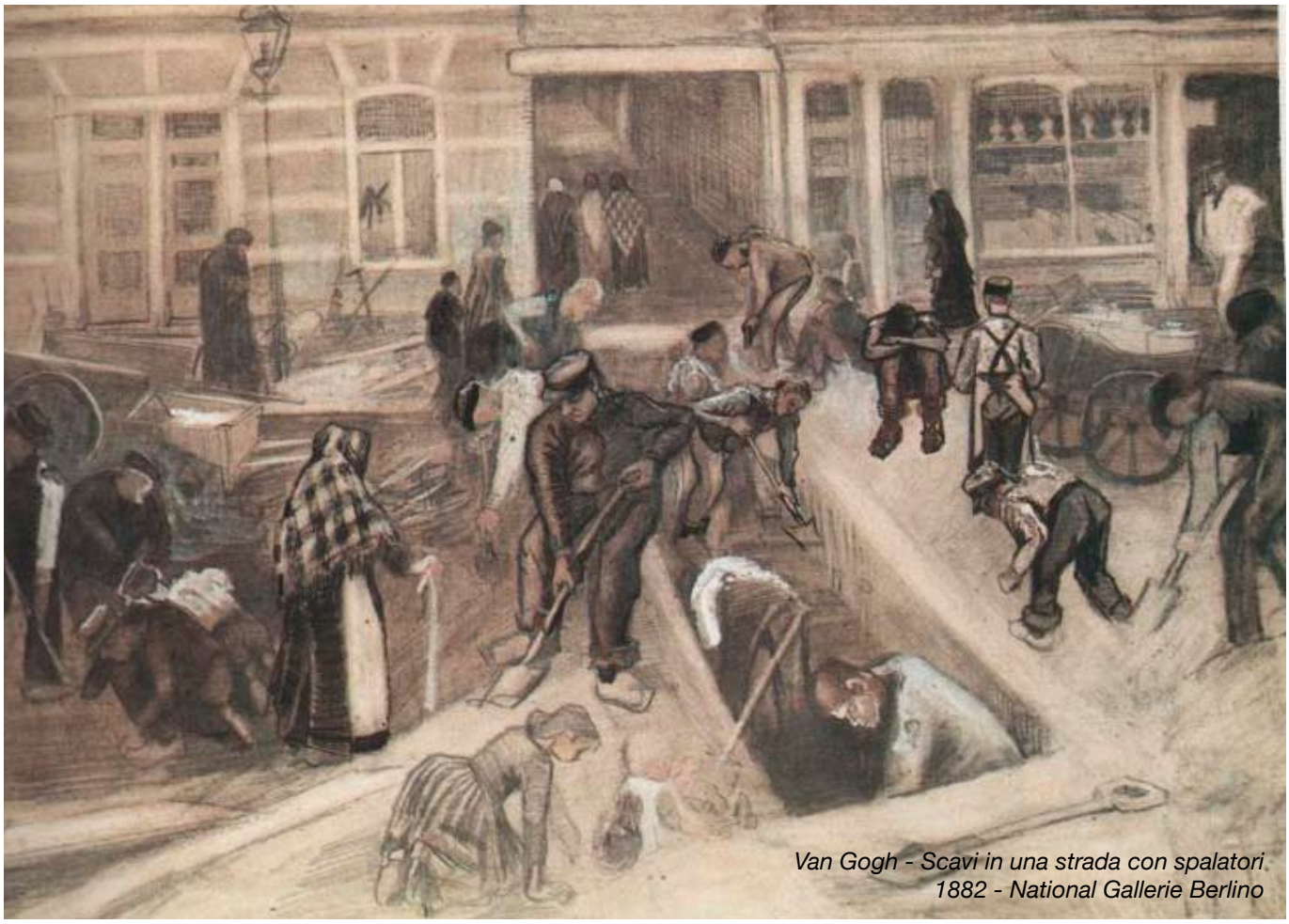
Già dal solo punto di vista dell’attività e dell’efficienza pratica, si può constatare come il bisogno economico valga a scuotere gli uomini dalla pigrizia, dall’adagiamento nelle condizioni esistenti e li stimoli ad esercitare

tutte le loro facoltà inventive, la loro ingegnosità e le loro abilità di ogni genere.

Questa molla di perfezionamento è stata ed è intensamente usata con grande successo nel campo tecnico da uno degli uomini pratici più abili della nostra epoca: Henry Ford.

Ogniqualvolta le vendite delle sue automobili tendono a diminuire per la minor capacità d'acquisto del mercato, egli non cerca di accrescerle aumentando la pubblicità, creando un modello nuovo o con altri mezzi più o meno artificiosi e forzati. Ecco come egli stesso spiega il suo modo di procedere:
"Il nostro metodo è quello di ridurre il prezzo, estendere le operazioni e migliorare l'articolo. Si prenda nota che la riduzione del prezzo viene per prima. Noi non abbiamo mai considerato i nostri conti di produzione come immutabili. Perciò è nostro primo pensiero il ridurre il prezzo a quel punto che crediamo agevoli il maggior numero di vendite. Poi ci mettiamo all'opera e cerchiamo di fabbricare l'articolo per questo prezzo…

Il metodo generalmente usato è quello di sommare le spese e di determinare poi il prezzo, e benché questo metodo possa essere scientifico nello stretto senso della parola, non è scientifico in un senso più ampio. Giacché di quale utilità può esservi il conoscere il costo, se esso vi dice che potete fabbricare l'articolo ad un prezzo al quale non può essere venduto?



Van Gogh - Scavi in una strada con spalatori. 1882 - National Gallerie Berlino

Ma più stringente ancora è il fatto che, quantunque si possa calcolare il costo di una cosa… nessuno però sa quale codesto costo dovrebbe essere.

Uno dei modi per scoprire quale dovrebbe essere il costo di un oggetto è quello di prefiggersi un prezzo così basso che costringe tutto il personale dell'azienda alla massima intensificazione della sua efficienza… noi facciamo più scoperte intorno all'industria e allo smercio sotto la costrizione del nostro sistema, che non sotto qualsiasi altro metodo di comoda investigazione".

Ma la ristrettezza materiale, la "povertà", dà altre lezioni che hanno maggior valore umano e spirituale. Essa induce e spesso obbliga a semplificare la vita, ad eliminare tante presunte necessità, tante complicazioni e superstrutture di cui si riteneva di non poter fare a meno.

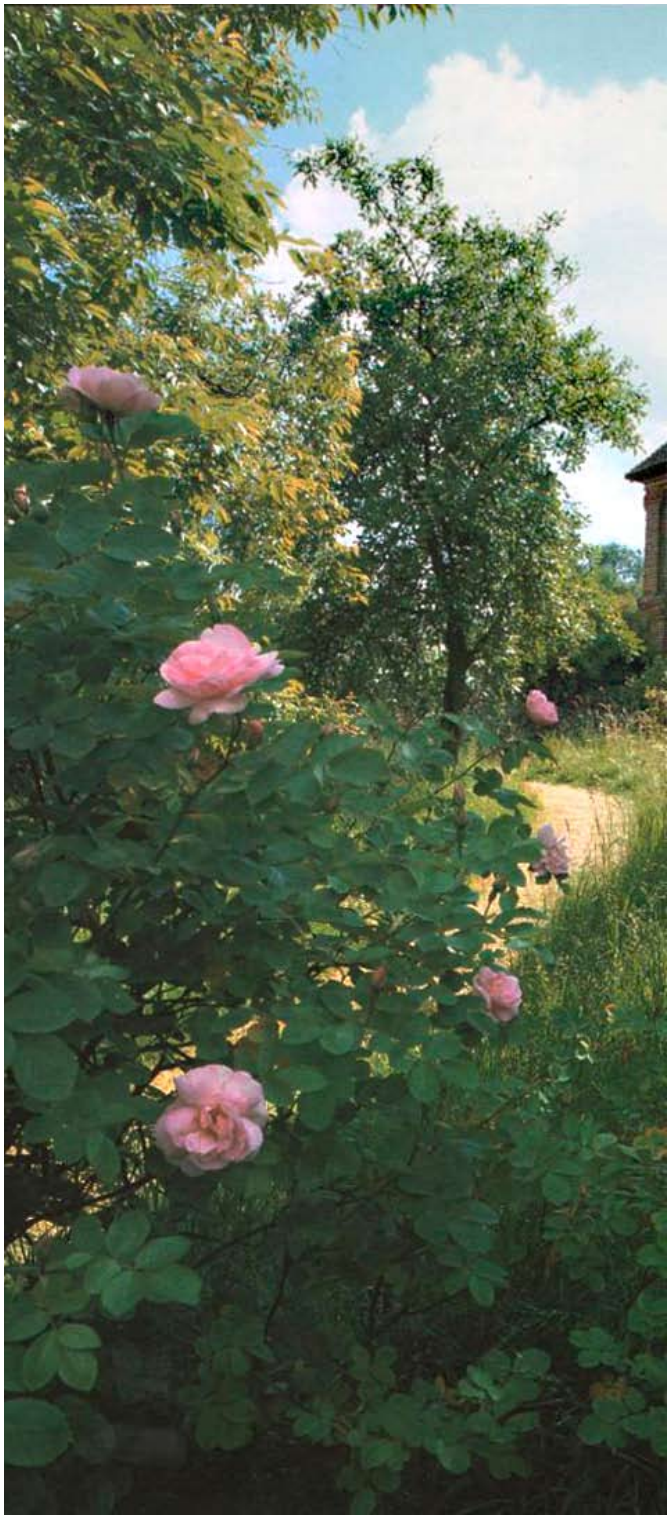
E allora si scopre con lieta sorpresa che i veri bisogni sono assai minori di quanto si riteneva;

che ad esempio un'alimentazione più semplice e più sobria è benefica per il corpo e per lo spirito. Si apprende ad apprezzare maggiormente e a mettere in valore quello che già si possiede, e si scopre che è assai più di quanto ci sembrava, quando lo disdegnavamo o lo dimenticavamo per perseguire con malsana avidità sempre nuovi e maggiori possessi.

Si impara a trovare un degno e ampio compenso dei beni particolari che ci sono negati in quelli ben più preziosi, che sono patrimonio di tutti e di cui tutti possiamo fruire senza toglier nulla l'uno all'altro. Sono le meravigliose bellezze naturali, le limpide albe, gli accesi tramonti, lo sbocciare di un fiore; sono i tesori dell'arte accessibili nei musei, nelle Gallerie, nelle Chiese.

Sono le pure gioie della vita interiore, delle serene meditazioni, delle fervide ascese sulle vette spirituali, le appassionate indagini dell'affascinante mistero.

Roberto Assagioli



LA VITA È RAPPORTO
OGNI COSA COMUNICA CON TUTTO IL RESTO

L'Universo non è più quello di un tempo e non è ciò che sembra.
La fondamentale unicità del mondo fenomenico è una delle più importanti rivelazioni della fisica moderna.
I costituenti della materia e i fenomeni fondamentali ai quali essi prendono parte sono tutti in rapporto reciproco, interconnessi e interdipendenti.

In questo articolo riprendo un concetto ormai dimostrato dalla fisica moderna, quello di un'unità essenziale, non solo psicologica, ma materiale, di tutti gli esseri dell'universo.
Il mondo non è diviso, ma appare così ai nostri sensi.
Partendo da questo punto vado oltre affermando che il "collante" che tiene unito il tutto è l'etere, definito dai fisici "campo di punto zero".
Questo campo sarebbe il vero sostegno dell'universo, un oceano di vibrazioni microscopiche presenti nello spazio vuoto esistente fra le cose.
Questo riconoscimento è avulso da una fede religiosa, perché il riconoscersi come parte di un tutto è un'acquisizione che la scienza moderna sta perseguendo con i suoi studi sulle interazioni tra gli esseri viventi.
Anche in psicologia esiste qualcosa del genere, un campo definito inconscio collettivo, intendendo con questa espressione il fatto che gli esseri umani non sono isolati, ma continuamente si svolgono processi di osmosi psichica tra gli individui.

Tutti noi emettiamo nello spazio circostante energie di varia natura e vibrazione con i nostri pensieri ed emozioni, e allo stesso tempo riceviamo dall'esterno tutto quanto è in sintonia con noi.

Siamo uniti a livello mentale, lo spazio attorno a noi è pieno di tutti i pensieri, le idee e le immagini prodotte dall'uomo nei secoli. Noi viviamo immersi in un medium mentale allo stesso modo che in un medium psichico.
Questo ci rende, tra l'altro, responsabili di quello che emettiamo.
Il modello psicosintetico, inoltre, vede l'essere umano come un'entità bio-psico-spirituale, vale a dire che dentro ogni uomo esiste un quid essenziale che la psicosintesi definisce Sé Transpersonale che è allo stesso tempo individuale e partecipa del collettivo.
Le religioni hanno sempre parlato di anima; oggi possiamo anche darne una spiegazione (non ancora una dimostrazione scientifica).

L'anima umana, o mente individuale, è l'informazione globale dell'individuo, la memoria eterna delle tante esperienze, il software del particolare individuo.

È l'identità, la vera ed unica possibile identità, perché è la memoria globale, la somma delle storie che quella particolare anima ha attraversato e che si tramutano in modi e comportamenti individuali. Questi modi possono evolversi e trasformarsi con l'accrescersi delle esperienze, così come può cambiare, evolvere e trasformarsi la memoria di un computer, quando si aggiungono nuovi dati e informazioni.

Vediamo in breve i passaggi che hanno portato ad un nuovo paradigma della realtà.
Il modello ereditato dalla fisica classica, costruito sulla base della meccanica dell'universo di Galileo e Newton, concepisce il mondo come un aggregato di oggetti separati tra di loro, la cui posizione e velocità sono del tutto note e prevedibili.
Questa é un'astrazione ideata dalla nostra mente.
La mente distingue, separa, analizza, interpreta i dati e li classifica.
Credere che i nostri concetti di "eventi" e di "cose" separati siano la realtà della natura è un'illusione.
Se ci addentriamo nell'infinitamente piccolo la vecchia meccanica di Newton non è in grado di dare una qualunque spiegazione degli atomi o di altri microsistemi.
Nasce la fisica dei quanti secondo la quale tutto quello che accade tra gli elettroni e il nucleo atomico accade e basta, non ha una causa apparente, gli elettroni saltano da un posto all'altro senza un motivo e imprevedibilmente.
Ma non è tutto: sembra che l'osservazione dei fenomeni intervenga nello svolgimento degli stessi.
Questo assunto si deve a Werner Heisenberg che nel 1927 in sostanza dimostra che non è possibile conoscere la realtà attraverso l'osservazione in quanto la semplice osservazione di un fenomeno modifica il fenomeno stesso. Ciò

“ESISTE QUINDI UNA FORZA VITALE CHE FLUISCE ATTRAVERSO L’UNIVERSO E CI COLLEGA TUTTI”

che condiziona un fenomeno non è solo l’osservazione, anche l’atteggiamento mentale e le aspettative di chi osserva intervengono su di esso modificandolo.
Se il comportamento di una particella subatomica cambia quando viene osservata, è ragionevole aspettarsi che qualsiasi struttura della materia costituita da un grande numero di particelle subatomiche, sia a sua volta soggetta alle influenze esterne (vedi riquadro 1).

Tutto l’universo appare come una rete dinamica di configurazioni di energia non separabili.

Ma c’è molto di più!
Le particelle elementari in certe condizioni smettono di apparire come particelle individuali e iniziano a comportarsi come se facessero parte di un tutto più grande interconnesso, un mare di particelle che dà l’impressione di essere vivo, intelligente, e cosciente.
Questa visione globale dell’esistenza prevede la presenza di un’intelligenza attiva e l’universo è visto come un grande ologramma. Al suo livello più profondo, delle particelle subatomiche, la realtà non è altro che una sorta di super-ologramma dove il passato, il presente ed il futuro coesistono simultaneamente. Disponendo degli strumenti appropriati un giorno potremmo spingerci entro quel livello della realtà e cogliere delle scene del nostro passato da lungo tempo dimenticato.

L’etere

Cosa c’entra l’etere in tutto questo?
L’etere è stato considerato fino alla fine dell’800 come l’elemento collegante del mondo e molte tradizioni la pensano ancora così.
Secondo Aristotele e Platone non esiste spazio vuoto, ma la materia è immersa in una sostanza detta appunto etere. L’etere era un elemento che si andava a sommare agli altri quattro già noti: il fuoco, l’acqua, la terra, l’aria.
Cartesio ugualmente riteneva che lo spazio non fosse vuoto ma riempito di una sostanza, ancora l’etere.
Il fisico Fresnel (fine del ‘700) spiegò la natura ondulatoria della luce come una vibrazione dell’etere, ipotesi ripresa dai fisici Huygens ed Hertz. Stesso discorso per i fisici Faraday e Kelvin.
Come sappiamo l’etere è stato bandito dal paradigma scientifico fin dal 1887 (esperimento di Michelson & Morley).
Nei primi del ‘900 Marconi usò questo concetto per realizzare la sua telefonia senza fili.
Gli Orientali chiamano questa sostanza Prana.
In numerose tradizioni, religioni e scuole di pensiero orientali ed esoteriche (come ad esempio alcune scuole induiste Vedanta) il corpo eterico è considerato il tramite tra la parte fisica dell’uomo e la sua «vera essenza» spirituale.

I fisici oggi definiscono l’etere “campo di punto zero”, un vero e proprio oceano di vibrazioni che connette ogni cosa si muova e viva nel Tutto.

Guardato da questo punto di vista, l’Universo osservabile, quello percepito dai sensi per intenderci, sembra galleggiare sulla superficie del quasi infinito mare di energia.
La percezione umana come funzione cognitiva accadrebbe grazie all’interazione fra le particelle subatomiche dei nostri cervelli e questo mare di energia quantistica.

Esiste quindi una forza vitale che fluisce attraverso l’universo e ci collega tutti.

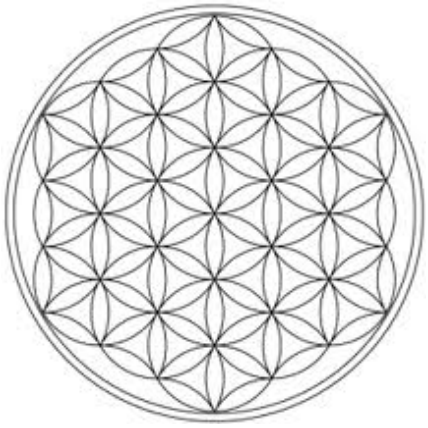
Questa visione moderna si ricollega perfettamente alle antiche tradizioni orientali dove il vuoto non è altro che la sorgente del Qi (Soffio) e ogni cosa non è che un aspetto del suo andare e venire tra uno stato indefinito e diluito e il suo stato visibile e condensato in una continua trasformazione.
Prima della nascita dell’universo esisteva solo un infinito oceano di etere.
La materia fu creata facendo vorticare questo etere, che rappresenta la natura intrinseca dello spazio.
Si partì dalle particelle elementari per poi arrivare alle galassie. Lo spazio è in realtà etere composto da un fluido dotato di mobilità propria, allo stesso modo di un fluido o di un gas.
L’etere è la matrice di tutto quanto esiste.
La materia nasce per l’applicazione di coppie di forze opposte scaturite da una Volontà.

Dall'Uno - l'Assoluto - nacque il Due, la coppia di energie opposte positiva e negativa, maschile e femminile, yang e yin, che mettono in movimento vorticoso l'etere. Dalla loro interazione reciproca nacquero piccoli vortici di etere attorno al loro asse polare, questo diede luogo ai nuclei atomici.
Questi trascinarono una serie di strati sferici concentrici di etere, fino ad arrivare alla formazione di atomi.

Da tutte queste considerazioni nasce la Psicobiofisica, scienza unitaria del terzo millennio, che ingloba in sé la fisica, la biologia e la psicologia e che si basa proprio sull'esistenza dell'etere. Il suo scopo è l'unificazione di tutte le leggi dell'universo.

Tutti i moti dell'universo, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande, nascono da un etere universale in perenne moto vorticoso in grado di influenzare non solo tutti i meccanismi che hanno luogo nell'universo, ma anche la vita di chi ci vive e lo spirito che alberga in quelle vite.

A livello fisico: tutti i fenomeni naturali si identificano in particolari movimenti di spazio fluido (come si definisce l'etere).
A livello biologico: i movimenti di questo etere, urtando contro i nostri organi di senso, producono in essi delle correnti elettriche che sono trasmesse dai nervi al cervello, provocando le percezioni tattili, visive, olfattive.



A livello psichico: la psiche è intesa come un atto di volontà (di chi?) che si serve del sistema nervoso come di un semplice strumento.

Le conseguenze di questa teoria sono enormi e spaziano in tutti campi delle conoscenze umane.
Vecchie domande come "cosa lega la psiche, o anima, o coscienza, alla materia?" o in altre parole "cosa lega lo spirito alla materia?" potrebbero trovare una risposta proprio nell'esistenza di questo "collante" e intermediario.

Lavorando nel campo della ricerca sulle funzioni cerebrali, anche il neurofisiologo Karl Pribram, dell'Università di Stanford, si è convinto della natura olografica della realtà.

Numerosi studi, condotti sui ratti negli anni '20, avevano dimostrato che i ricordi non risultano confinati in determinate zone del cervello: dagli esperimenti nessuno però riusciva a spiegare quale meccanismo consentisse al cervello di conservare i ricordi, fin quando Pribram non applicò a questo campo i concetti dell'olografia. Egli ritiene che i ricordi non siano immagazzinati nei neuroni o in piccoli gruppi di neuroni, ma negli schemi degli impulsi nervosi che si intersecano attraverso tutto il cervello, proprio come gli schemi dei raggi laser che si intersecano su tutta l'area del frammento di pellicola che contiene l'immagine olografica.
Quindi il cervello stesso funziona come un ologramma e la teoria di Pribram spiegherebbe come il cervello riesca a contenere un'enorme quantità di ricordi in uno spazio così limitato. Quello umano per esempio può immagazzinare circa 10 miliardi di informazioni, durante la durata media di vita (approssimativamente l'equivalente di cinque edizioni dell'Enciclopedia Treccani!).
La nostra stupefacente capacità di recuperare velocemente una qualsivoglia informazione dall'enorme magazzino cerebrale risulta spiegabile più facilmente, supponendone un funzionamento secondo principi olografici. Inutile, quindi, scartabellare nei meandri di un gigantesco archivio alfabetico cerebrale, perché ogni frammento di informazione sembra essere sempre istantaneamente correlato a tutti gli altri.
Ma l'aspetto più sbalorditivo del modello cerebrale olografico di Pribram è ciò che risulta unendolo alla teoria di Bohm dell'universo come un grande ologramma.
Se la concretezza del mondo non è altro che una realtà secondaria e ciò che esiste non è altro che un turbine olografico di frequenze e se persino il cervello è solo un ologramma che seleziona alcune di queste frequenze trasformandole in percezioni sensoriali, cosa resta della realtà oggettiva? In parole povere: non esiste. Noi stessi pensiamo di essere entità fisiche che si muovono in un mondo fisico, ma tutto questo è pura illusione. In realtà siamo una sorta di "ricevitori" che galleggiano in un caleidoscopico mare di frequenze e ciò che ne estraiamo lo trasformiamo magicamente in realtà fisica: uno dei miliardi di "mondi" esistenti nel super-ologramma.

Se la mente è effettivamente parte di un continuum, di un labirinto collegato non solo ad ogni altra mente esistente o esistita, ma anche ad ogni atomo, organismo o zona nella vastità dello spazio, ed al tempo stesso, il fatto che essa sia capace di fare delle incursioni in questo labirinto e di farci sperimentare delle esperienze extracorporee, non sembra più così strano.
Se la concretezza della realtà non è altro che una illusione olografica, non potremmo più affermare che la mente crea la coscienza. Al contrario, sarebbe la coscienza a creare l'illusoria sensazione di un cervello, di un corpo e di qualunque altro oggetto ci circondi che noi interpretiamo come "fisico".

La coscienza pre-esiste alla materia.

Una tale rivoluzione nel nostro modo di studiare le strutture biologiche spinge i ricercatori ad affermare che anche la medicina e tutto ciò che sappiamo del processo di guarigione verrebbero trasformati dal paradigma olografico. Infatti, se l'apparente struttura fisica del corpo non è altro che una proiezione olografica della coscienza, risulta chiaro che ognuno di noi è molto più responsabile della propria salute di quanto riconoscano le attuali conoscenze nel campo della medicina.
Quelle che noi ora consideriamo guarigioni miracolose potrebbero in realtà essere dovute ad un mutamento dello stato di coscienza che provochi dei cambiamenti nell'ologramma corporeo.

Allo stesso modo, potrebbe darsi che alcune tecniche di guarigione alternative come la "visualizzazione" risultino così efficaci perché nel dominio olografico del pensiero le immagini sono in fondo reali quanto la "realtà".
Mi piace terminare questo scritto citando due qualità del cuore, l'Inclusività, che permette di abbracciare una parte sempre più vasta di umanità e l'Innocuità che tratta tutte le creature "come se" fossero noi stessi.

Il cuore considera il prossimo non solamente "un essere umano come me" ma "me" poiché la separazione è solo un'illusione.

Chi ha compreso che il mondo è un'unità non può più fare del male, perché ha ben chiaro che sarebbe come farlo a se stessi.
La Vita che anima tutte le forme è Una e indivisibile e rende ogni cosa, evento o persona interdipendente e riconducibile ad una unità più grande che la contiene. Noi siamo parte integrante di un gruppo, di una società, dell'Umanità, del pianeta Terra, dell'Universo. Ognuno di noi è "unico", in quanto espressione creativa di una "specificità particolare", ma contemporaneamente è una cellula di un organismo maggiore. Come dire un frammento della Coscienza Assoluta che si è individualizzata.
La consapevolezza di tale sostanziale Unità, la comprensione che nel bene generale trova risposta ogni necessità ed interesse individuale, è il presupposto della pratica della innocuità.

Lina Malfiore

Bibliografia
1. D. Bohm. Causalità e caso. La fisica moderna Edizioni Cuen
2. D. Bohm e J. Krishnamurti. Dove il tempo finisce Ubaldini
3. D. Bohm. Universo, mente, materia. Red Edizioni
4. M. Teodorani. David Bohm. La fisica dell'infinito Macro Edizioni
5. M. Teodorani. Sincronicità. Macro Edizioni
6. M. Teodorani. Marco Todeschini. Spaziodinamica e Psicobiofisic. Macro Edizioni

Gli studenti e il pregiudizio

In un college americano un gruppo di sperimentatori eseguì il seguente esperimento con una classe di allievi. Questa classe aveva cambiato tutto il corpo dei docenti alla fine dell'anno accademico.
Gli studenti furono divisi in due gruppi.
Ai nuovi docenti fu comunicato che gli studenti che avevano in realtà ottenuto punteggi elevati nell'anno precedente avevano ottenuto punteggi bassi, e viceversa gli studenti che avevano ottenuto nella realtà punteggi bassi fu comunicato ai nuovi professori che avevano ottenuti alti punteggi.
Venne cioè invertita la realtà dando ai nuovi professori "false" informazioni circa il rendimento degli studenti.
Alla fine del nuovo anno accademico gli sperimentatori si trovarono di fronte ad un fatto incredibile.
Gli studenti ai quali erano stati "falsamente" attribuiti alti punteggi li ottennero davvero, viceversa coloro ai quali erano stati attribuiti sempre "falsamente" bassi punteggi, ottennero risultati mediocri.

Quello che noi osserviamo lo portiamo in esistenza. O, detto con altre parole, ciò in cui crediamo modella la realtà.

I SIPARI
DELLA PSICOSINTESI

Il sopraggiungere di intuizioni nell'inconscio superiore durante la meditazione o altre tecniche transpersonali induce, sovente, a ritenere di essere in contatto con i propositi del Sé, immemori che l'esperienza reale e oggettiva del Sé è intraducibile: né parole, né simboli la realizzano. I territori psichici dell'inconscio superiore offrono atterraggio ai propositi del Sé, li accolgono ed alloggiano, ma li presentano alla consapevolezza solo dopo averli velati con addobbi variopinti di parole o immagini. La forma verbale o simbolica offerta dal supercosciente racchiude la realtà del Sé al suo interno, la quale non è, pertanto, oggettivamente valutabile. Il pacchetto, più o meno luminoso e multicolore, che contiene i propositi del Sé, assume le caratteristiche proprie della funzione psichica che ne riceve l'energia. Se l'energia-propositiva del Sé raggiunge l'inconscio superiore della funzione immaginativa si riveste, e nel contempo si cela, in visioni ed immagini, se si posa sulla funzione emotiva nella psiche si diffondono pace e serenità, se a riceverla è la funzione istintuale gli istinti umani si adattano al servizio della specie e non dell'individuo.

Se l'energia del Sé si introduce nell'inconscio superiore della funzione mentale questa produrrà concetti di natura transpersonale.

Il Sé, comunque, trascende le esperienza emotive, mentali, comportamentali, immaginative vissute nelle regioni transpersonali della psiche.
Restringendo, ad esempio, il campo di indagine alle intuizioni che si posano sulla funzione mentale, è importante aver chiaro che i concetti o modelli che prendono forma nell'inconscio superiore, non sono che una capsula, una scatola. L'essenza del Sé rimane occultata al suo interno. Altrettanto accade nell'inconscio superiore della funzione immaginativa: la colomba, i colori dell'arco arcobaleno o il profumo di una rosa, non sono l'essenza della pace, ma i contenitori che la racchiudono.
Il desiderio di conoscenza, presente nell'essere umano , tenta di entrare nella profondità del contenitore simbolico per avvicinarsi all'essenza senza mai, però, afferrarla. Quello che è permesso alla psiche, è costruire scatole che si avvicinino, sempre più, al centro in cui risiede il Sé con il suo Proposito. Nel momento stesso in che la psiche afferma: "Ecco percepisco il Sé", edifica un diaframma che ne impedisce il contatto. All'essenza del Sé si può soltanto tentare di avvicinarsi assottigliando i diaframmi.
Se consideriamo le intuizione scese nell'inconscio superiore di R. Assagioli, intuizioni che gli permisero di dar manifestazione agli scritti della Psicosintesi, è opportuno ricordarsi che questi, pur profondi ed elevati che siano, non sono altro che una capsula che descrive una realtà di ben altra natura, come la colomba non è l'essenza della pace.

Tutti gli insegnamenti psicologici, filosofici, spirituali intuiti da menti in contatto con il transpersonale, trasformati che siano, in discorsi, cartelle e volumi, sono chimere che trascinano nell'illusione, se sono considerati verità assolute e non, al contrario, sentieri simbolici verso la Verità. Così è per la Psicosintesi.

Ovviamente tutti gli insegnamenti sono utili e necessari in quanto portatori nel loro "Buco Nero" della "luce essenziale" che ne ispirò la formulazione. Confondere, però, le parole con l'essenza racchiusa in esse, è prendere lucciole per lanterne. Inoltre i significati delle parole e dei concetti sono soggettivi, variano da individuo a individuo; sono costruiti con estrapolazioni personali. Quando si parla di pecora, si parla di un erbivoro il cui concetto ha connotazioni diverse per il pastore, per la moglie del pastore, per i paesani, per i metropolitani. Il senso e il significato del sostantivo 'pecora', risente delle esperienze esistenziali che hanno avvicinato l'individuo a questo quadrupede, e altresì delle valutazioni teorico-nozionistiche, scientifiche, zoologiche, simboliche poetiche, artistiche, affettive con cui la psiche l'ha contattata. I concetti sono filtri che alterano il mondo in base al significato loro attribuito; sono lenti che deformano l'interpretazione. Ancor più ciò accade per i simboli linguistici. I concetti sono la crosta che avvolge l'essenza.
La Realtà è solo avvicinabile, non raggiungibile. La coscienza è sempre ancorata ad una forma-pensiero e le forme-pensiero sono involucri, anche le più elevate e transpersonali, come le psicosintetiche. La ricerca dell'essenza contenuta nell'involucro procede con l'impegno nelle tecniche e nei metodi che favoriscono l'intuizione, ma,

ogni volta che la psiche dà forma ad una intuizione, anche se più profonda ed inclusiva della precedente, l’essenza è sempre oltre.

Il cammino non ha fine.

Il sentiero umano, per ora, non può condurre fuori dalle strutture concettuali e organizzative della mente, anche se in fondo a questo sentiero si arriverà, quando sarà, a diretto contatto con la ‘Verità e la Realtà ’ con l’ausilio della conoscenza diretta o con il lampo fulmineo dell’intuizione. Ma per ora, purtroppo, come si cerca di tradurre la Realtà in un codice comprensibile dalla psiche di essa non resta che la forma esterna del cartoccio sia che si utilizzi la funzioni psichica mentale con l’uso di parole o scritti, l’emotiva con l’insorgere di stati d’animo beatifici, l’immaginativa con i simboli o la sensoriale con percezioni di profumi e colori.

Sul sentiero evolutivo i modelli che hanno svolto l’importante funzione di far procedere l’uomo nel cammino di crescita psicologica e spirituale sono il bene maggiore da lui posseduto, ma sono nel contempo limitazioni da superare per andare oltre se vuol procedere nell’ascesa. Ciò non significa rigettare il passato psicosintetico, anzi, vuol indicare che vi è qualcosa d’altro oltre il sipario che Assagioli ha intuito e sistematizzato con la sua psicologia psicosintetica. Forse avrà sollevato, col suo costante impegno meditativo, anche altri sipari che non ha tradotto in modelli psicologici oppure questi rimangono celati in qualche fogliettino dell’Archivio che non è giunto nelle nostre mani. Comunque è compito di ciascuno di noi procede nel cammino verso la Sorgente della Psicosintesi avanzando oltre il pensiero e il modello assagioliano.

Piermaria Bonacina

Nicholas Roerich - Himalaya

UOMO E MODERNITÀ
RELIGIOSITÀ, RELIGIONE E MISTICA

La cultura positivista e illuminista insegna che l'uomo incontra (inventa?) le religioni per spiegare fenomeni apparentemente inspiegabili e prodigiosi, per dare un senso alla vita e per darsi risposte in merito alla morte ed alla vastità della natura e del cosmo. Implicitamente si evince un modello del sapere scientista che postula un primato assoluto della spiegazione e la fiducia in un progresso infinito della scienza e della tecnica. Ovvero, la religione è considerata come superstizione da un lato e come spiegazione provvisoria e caduca dall'altro. Utilizzando i termini antinomici in voga nel secolo appena trascorso, questa posizione potrebbe essere definita materialista. La posizione opposta dell'antinomia è quella spiritualista: nessun progresso scientifico o tecnico potranno mai portare ad eliminare la presenza di Dio come "primum movens" della creazione e della tessitura dei destini dell'universo e dell'uomo. Tali posizioni, oltre ad essere mutuamente inconciliabili, hanno il difetto di ergersi quali assolutismi irriducibili.

Il punto di vista umano è per sua natura assai più complesso, variegato ed incoerente, per poter sposare una posizione assoluta e monolitica.

C'è un modo di fare scienza e religione che parte direttamente dall'esperienza soggettiva, relativa ed intima di ogni essere umano. Questo è il livello da cui si dovrebbe sempre partire (e a cui tornare). Vorrei solo accennare un punto di vista che concilia scienza, sapere e religione.

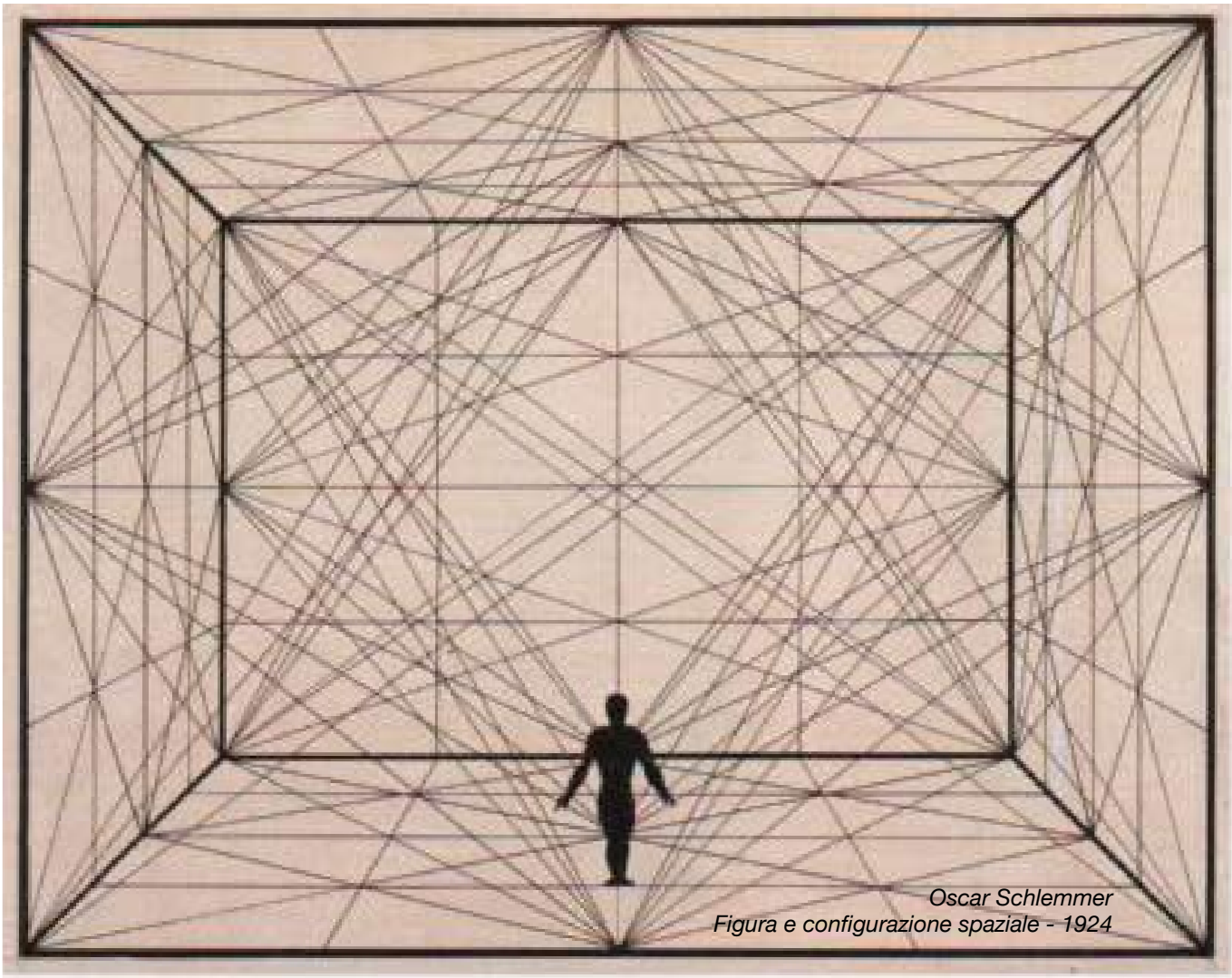
In effetti, a ben guardare, anche lo scienziato apparentemente più materialista in realtà ha (in quanto uomo-scienziato) un atteggiamento ed una propensione di livello mistico. Similmente, anche il sacerdote più tradizionalista conserva nel suo spirito un atteggiamento di genuina curiosità e di amore della verità, rivelata forse nella propria fede, ma al tempo stesso da ritrovare ogni giorno nell'esperienza della propria vita. Forse il vero dilemma filosofico dell'uomo non risiede nella contrapposizione fra scienza e fede o fra materia e spirito, bensì nell'atteggiamento prevalente che impronta la vita di un uomo. Forse la vera contrapposizione è fra chi abita una dimensione caratterizzata da un'aura di ricerca (interiore/esteriore; immanente e trascendente; materiale e spirituale, e via dicendo) e chi invece sceglie una vita votata all'establishment ed all'immobilismo (innanzitutto psichico, ma non solo).

A chiunque sia capitato di leggere, anche in maniera affrettata e superficiale, articoli o testi riguardanti l'astronomia o la fisica delle particelle, credo non possa sfuggire il respiro mistico ed il senso profondo degli interrogativi che tali discipline evocano dentro l'uomo. Al tempo stesso quando ci si accosta al livello mistico di qualsiasi religione, a volte può capitare di pensare che le intuizioni umane (anche di uomini vissuti alcune migliaia di anni fa) hanno davvero un che di divino e magico. Sembra talvolta che i mistici abbiano indicato la strada alla scienza.

Dio è dentro di noi dicono gli orientali. Anzi, con noi gioca a nascondino.

Si nasconde dentro di noi, sapendo bene che quello è il posto in cui pochi si sognerebbero di guardare. Un amico, sapendo del mio interesse per la meditazione, mi ha chiesto di provare ad elaborare qualche indicazione di massima sulla babele delle "proposte religiose" del momento. E qui forse risiede il problema della modernità. Anche la religione è divenuta prodotto di mercato. Buddha sosteneva che la diversità delle varie correnti ed interpretazioni riguardo i suoi insegnamenti fossero utili a parlare ai diversi cuori ed alle diverse menti degli uomini. Similmente si potrebbe sostenere riguardo alle varie religioni, filosofie di vita e correnti mistiche (o mistichegianti) presenti oggi "sul mercato". Questo potrebbe essere un dato positivo, di ricchezza di opzioni. Ciò che rende potenzialmente degenere questa "new age" è invece a mio avviso la conseguenza non già della presenza delle diverse dottrine o pratiche o filosofie di vita, bensì dell'approccio consumistico, a volte edonistico e superficiale che spesso si osserva. Non mi riferisco qui a quelle degenerazioni estreme in cui la religione diviene mercato vero e proprio, tale evenienza, pur non infrequente, non è l'oggetto della presente riflessione. Voglio invece focalizzarmi sulla funzione di intrattenimento e di possibile fuga dalla realtà (e da se stessi) che la new-age può offrire.

Si realizza paradossalmente l'opposto di ciò che religioni e mistica tendono, per loro stesso statuto, a raggiungere. Le mie ultime riflessioni vorrebbero cercare di tracciare una personalissima linea che accomuna l'approccio



Oscar Schlemmer
Figura e configurazione spaziale - 1924

intimo ad una qualsivoglia filosofia di vita che implica un atteggiamento mistico. L'obiettivo è di per sé assolutamente velleitario per almeno due ragioni:

1. Non credo possa esistere (fortunatamente) al mondo nessuno che riesca a contemplare l'universo delle tradizioni ed esperienze religiose umane. Personalmente per altro ritengo di avere una conoscenza alquanto superficiale di una porzione infinitesimale di tale universo religioso.
2. Qualsiasi definizione o convincimento, quando si abbandona la dogmaticità per accedere al livello mistico, risultano provvisori e incerti.

In ogni caso, mi spingerò fino ad enunciare alcune osservazioni, e forse ad abbozzare alcune intuizioni assolutamente provvisorie e soggettive. Le religioni codificate e la filosofia sono utili a tramandare sapienza ed esperienze di nostri simili anche in campo mistico e di contatto con la spiritualità (in termini più laici, la Psicosintesi direbbe: con il Transpersonale). Ma, d'altro canto, i rischi della codificazione ed organizzazione del sapere e del contatto con la dimensione spirituale sono altissimi: se non si riesce a ricontattare il livello intimo e soggettivo di questi insegnamenti, la pena da pagare è quella della perdita di energia vitale ed autenticità connesse a qualsivoglia fede religiosa sperimentata intimamente. Sinteticamente, con una metafora forse un po' blasfema, si può immaginare un insegnamento codificato come una sorta di liofilizzato da rivitalizzare con l'acqua della propria anima e della propria essenza vitale. È la parola che va assunta dentro di sé per poter essere ascoltata ed ispirare, in maniera non dogmatica. Vi sono sicuramente molti tratti comuni contenuti nelle matrici mistiche delle diverse religioni/ filosofie (Induismo, Buddismo, Islam, Cristianesimo, Ebraismo, Taoismo e Confucianesimo, Giansenismo, solo per citare alcuni esempi), ma anche in pratiche e tradizioni meno codificate come l'alchimia occidentale e orientale (che in qualche modo può essere ricompresa in tradizioni filosofiche più ampie, come quella taoista), lo sciamanesimo, alcuni culti misterici, le "proto-religioni" animistiche e così via.

L'immagine più sintetica ed esplicativa mi pare possa essere quella dell'uomo, essere sospeso fra cielo e terra, fra personalità ed essenza vitale (anima e/o spirito) che tenta di ricongiungersi alla propria essenza originaria nell'attimo fuggente della propria vita.

L'uomo come luogo di estrema caducità ed impermanenza, che si dibatte fra il senso di eternità e perfezione intuito o vagamente ricordato e la quotidiana "lotta per la vita". Ma a che pro l'anima, già perfetta in essenza, dovrebbe incarnarsi e scendere nella tenzone della vita

umana? L'alchimia taoista ci dà un'ulteriore immagine assai evocativa che forse può essere illuminante. La nostra "materia spirituale", già pura in essenza, viene posta nel crogiuolo della vita terrena per essere ulteriormente temperata, così come avviene nella lavorazione dei metalli. Le implicazioni pratiche, per così dire, che discendono da questa concezione riguardano l'atteggiamento verso la vita e verso noi stessi. Dio, o il principio universale, o la legge mistica, o quant'altro noi ci figuriamo, va ricercato, contattato sia nella nostra interiorità (ove risiedono le nostre qualità essenziali, già vere e perfette così come sono), sia nelle prove che eventi quotidiani ci richiamano a vivere e che costituiscono parte essenziale del nostro crogiuolo alchemico.

In termini filosofici si può ritrovare il concetto di un principio divino, o legge universale, che è al tempo stesso immanente e trascendente.
Altra implicazione essenziale, da un punto di vista più psicologico, è la necessità di lavorare sul proprio carattere, sulla propria personalità, per riuscire a conseguire, mantenere e stabilizzare l'illuminazione (anche definita risveglio spirituale, o con altri termini analoghi). Non solo, anche per i cosiddetti "risvegliati" è essenziale il lavoro sulla propria personalità, su ciò che i buddisti definiscono "difetti mentali" (quali paure, attaccamenti ed emozioni negative). Tale lavoro incessante, che potremmo definire terreno, va accompagnato alla coltivazione delle qualità spirituali (o transpersonali). Anche in questo caso vi è davvero molta somiglianza "trans-religiosa".

Le qualità più importanti sono sostanzialmente ed universalmente riconosciute: Compassione, Amore, Fiducia/Fede, Saggezza e così via.

Altro elemento comunemente accettato (sebbene diversamente definito e considerato nelle diverse tradizioni religiose) riguarda l'illusorietà e la caducità del mondo. Il mondo è illusione (il velo della Maya della traduzione induista). La vita è significativa per raggiungere il regno dei cieli. La morte è l'elemento essenziale che dà significato alla vita. La vita è impermanente.
In realtà tale concettualizzazione ci riporta ai discorsi precedenti. Anche la transitorietà ha un valore essenziale. È il crogiuolo che ci tempra.
L'opera di una vita è il ritorno all'essenziale.
L'illuminazione può quindi essere vista come il recupero cosciente di questo livello essenziale durante la nostra esistenza transitoria. La gioia dell'essere nel mondo si schiude davanti a noi solo allorché ci rendiamo conto che tale mondo è transitorio e persino fragile (come una tazza di terracotta, direbbe un Maestro Zen), la nostra stessa vita terrena è fragile. Tale fragilità, forse, l'impreziosisce ancor di più.
Trascendenza ed immanenza si incrociano ed integrano nei testi sacri delle religioni: da un lato va raggiunto il regno dei cieli, dall'altro, nostro compito essenziale è adoperarci per portare il "paradiso in terra". Anche sulle azioni terrene ricorrono valutazioni abbastanza simili in molte religioni. La carità, ad esempio, o la cura dell'altro, o la fratellanza, o la pace nel mondo, sono tutti temi ricercati e raccomandati in qualsivoglia religione. Ogni nostra azione o desiderio, fortuna o sciagura, ogni singolo elemento della nostra vita andrebbe offerto a Dio. È una pratica che assume forme diverse, ma è universalmente nota, che ha come conseguenze: da un lato il distacco e la relativizzazione dei fatti della vita e delle emozioni ad essi collegate, dall'altro la sacralizzazione di ogni particella vitale della nostra esistenza.
Il Libro di Giobbe, gioiello della tradizione ebraico-cristiana, è un esempio, per certi versi estremo, di tale atteggiamento vitale. Infine, in termini mistici, va considerato che qualsiasi pratica devozionale, rituale o meditativa viene valutata come elemento assolutamente transitorio, propedeutico, o, per così dire, strumentale al raggiungimento della propria realizzazione spirituale e del proprio equilibrio vitale. Pertanto sembra essere perlomeno inutile domandarsi quale pratica spirituale sia la migliore o la più vera in assoluto.
È invece essenziale contemplare ogni pratica, evento o incontro che incrociamo nel nostro cammino come un possibile "aiuto celeste" da sperimentare con tutta la vitalità e l'entusiasmo di cui siamo capaci.
In effetti, come un mio insegnante mi fece notare qualche tempo fa, la parola entusiasmo può essere fatta derivare dal termine greco en-theos: avere un dio dentro.

Davide Fuzzi

“A volte, la follia stessa è la maschera, il volto che nasconde un sapere, una conoscenza fatale e davvero certa”

RIFLESSIONI SULLA FRASE DI NIETZSCHE

Il Congresso Internazionale 2012 ha consentito un ampliamento delle conoscenze e delle realtà che sviluppano il pensiero di Roberto Assagioli.
Pascale Bernard, rappresentante della SFPT (Société Française de Psychosynthèse Thérapeutique) e direttore responsabile della rivista stampata “La Lettre de la Psychosynthese” edita dal 2003, propone un articolo di Liliane Fischer che troverete in originale nella sezione di lingua straniera.

Pascal Bernard comunica inoltre che un’altra rivista sempre in lingua francese“La Gazette” è diffusa tramite internet dal 2011.
Danielle Bellicaud Stoll ne è la responsabile.

Di quale conoscenza ci parla Nietzsche? E di quale follia? E’ il sapere ad essere fatale o il “saperlo”?

Una conoscenza “fatale e davvero certa”, senza la possibilità di un dubbio, un’esitazione, una qualsivoglia scappatoia … potrebbe essere nascosta, camuffata, sottratta alla vista (o rimossa) solo da una maschera. Potremmo anche ipotizzare che la maschera abbia funzione protettiva, contenitiva e che una tale conoscenza, “fatale e davvero certa” sia qualcosa di fragile, di vulnerabile che non può essere vista/percepita senza pericolo. Forse che la “ verità impossibile” che si cela dietro un “sapere fatale e davvero certo” può essere contattata solo “mascherata”? Davanti ad un tale sapere il soggetto dovrebbe confrontarsi con qualcosa che può essere ingerito/accettato dentro (perché non riconoscibile nella sua pericolosità) e schermato da una maschera sintomatica. Un sapere primordiale, assoluto, indefinibile, informe; così “inumano”, così terrificante da richiedere, pena la sopravvivenza, un mascheramento. Negli scritti sulla volontà di potenza, Nietzsche descrive così “l’essenza più intima dell’essere”: “ Ecco questo mondo: una forza mostruosa, senza inizio o fine, una quantità fissa di forza dura come la pietra, che non aumenta né diminuisce, che non si consuma ma si trasforma, la cui totalità è una misura invariabile, una economia in cui non esistono spese o perdite ma neanche crescita né formule; chiusa nel “nulla” che ne costituisce il limite, senza nulla di incerto, né spreco o nulla di infinitamente esteso ma ben piantata, in qualità di forza definita, in uno spazio definito e non in uno spazio con dei vuoti all’interno… Ecco il mio “al di là del bene e del male.”

Maschera e nevrosi

In quanto a Freud, a proposito delle “psiconevrosi da difesa”, parla di difesa da una conoscenza inaccettabile per l’io e che potrebbe irrompere nella coscienza… da cui la necessità di “ formazioni sostitutive”. Ancora una volta occorre una maschera (nevrosi ossessive), un artificio (nell’isteria), che si manifesti come sintomo, ossessione, delirio, allucinazione, per una conoscenza che non può essere compresa e quindi che non può che mascherarsi, camuffarsi.
“Là dove è rappresentata, non è; dove è, nulla di significante che ne parli. Non esiste quindi un soggetto se non un soggetto che menta… senza saperlo! L’isteria definisce la verità freudiana secondo la quale non esiste il soggetto se non mascherato.” (Pierre Kaufmann)
In tale “notevole nevrosi” - dice ancora Freud – le ossessioni sono svelate/smascherate dall’analisi apparendo sottoforma di rimprovero continuo, camuffato e trasformato; rimproveri per delle aggressioni sessuali accadute durante il periodo infantile. Ma tali rimproveri sono così ben mascherati da rendere l’ossessivo capacissimo di proteggersi da qualunque riconoscimento di colpevolezza.

Maschera e psicosi

Mentre nella nevrosi la maschera esiste come barriera protettiva e ingannatrice di fronte “alla impossibilità di dirsi del rimosso”, nella psicosi possiamo immaginare la maschera come fosse liscia, senza espressione, vuota di qualsiasi contenuto affettivo. Come se la parte “che sa” si fosse scollata, separata dalla “parte mascherata”; ha tagliato i contatti. Nella schizofrenia accade talvolta che la verità fuoriesca al di là della maschera (la verità nuda) in forma di allucinazioni o deliri, come proiezione di ciò che è stato

respinto "all'interno" e che torna indietro con forza. Ho avuto occasione di osservare, durante gruppi di espressione verbale, che un soggetto psicotico può improvvisamente svelare l'inconscio di gruppo come se ci fosse un brusco passaggio dalla scissione totale alla totale permeabilità.

Piccola incursione nella numerologia

Il numero 9, in numerologia, rappresenta l'anima, la nostra essenza sottile (che dovrà incarnarsi nel corpo grossolano, numero 1), ma rappresenta anche la follia. Trovo interessante che lo stesso numero rappresenti questi due aspetti. E' possibile che alla fin fine, quando siamo in contatto con la nostra anima, la nostra essenza, senza barriere, senza rimozioni, o la censura del Superio e l'impatto della socializzazione, si sperimenti la follia come unica forma che una tale irruzione nella coscienza di ciò che è inconcepibile, indicibile, non rappresentabile possa prendere.

Surrealismo e follia

I surrealisti ci ricordano che le persone guardano il mondo con uno strano sguardo, "uno sguardo da pazzi", ravvisabile nella creazione del caso oggettivo che rifà il mondo e del delirio allucinatorio creativo che diventa la realtà oggettiva. Il creatore deve imparare a controllare il suo delirio, adeguarlo a tutte le forme di patologia mentale al fine di aumentare il suo potenziale poetico.

Il gruppo surrealista si servirà della paranoia per giudicare alcuni aspetti del mondo esterno che , con un ragionamento normale, permangono impenetrabili. Il metodo della paranoia critica inventato da Dalì permette di dare forma a delle creazioni simboliche partendo dalle cose più banali.

Con la sua sfera sospesa, Giacometti, realizza per primo un genere di oggetto in relazione ad un "fantasma", esteriorizzando un conflitto istintuale latente...
Tali creazioni simboliche di immagini "deliranti" si inseriscono non già nella vita interiore ma nella materia visibile secondo un processo di drammatizzazione.

Salvador Dalì
Venere di Milo - 1964

E la morte?

La forma più diffusa di pazzia, di demenza (la più praticata potremmo dire entrando nella problematica della frase di Nietzsche), è proprio quella della demenza senile, quella che identifichiamo più frequentemente da un paio di decenni come malattia di Alzheimer, e chia-

mavamo, un tempo, rimbambimento o senilità. Visto il considerevole allungamento della durata della vita
... è questa, oggi, la forma di pazzia più diffusa che prima o poi pensiamo toccherà ogni individuo a condizione che diventi abbastanza vecchio. Ci interessa sia come futuro collettivo che come futuro individuale.
L'approccio proposto da Nietzsche è, in riferimento a questo, del tutto convincente. Per alcuni pensatori o ricercatori (Jean Maisondieu, Louis Ploton), la pazzia che chiamiamo demenza senile consisterebbe, di fatto, in una sorta di reazione dell'individuo che invecchia per non affrontare il decadimento, la decrepitezza della sua persona. Il non riuscire a riconoscerla, ad assumersela di fronte agli altri, alla collettività (vedersi attraverso lo sguardo dell'altro) e a se stessi. Si preferisce la maschera del non-sapere, del "me non volere sapere", rifiutando non solo il "sapere" la propria diminuzione, ma qualunque sapere, verso gli altri e ugualmente verso se stessi. In ciò possiamo riconoscere una reazione a salvaguardia della persona che trova una soluzione in questa maschera poiché non può accettare una verità, quella del suo declino (con gli attacchi narcisistici dell'ego).
Ma la verità della demenza è più fatale, più ineluttabile. L'uomo, da sempre, nel tempo, il suo proprio tempo, il tempo dell'umanità (come accumulo di conoscenza lungo il filo delle generazioni) lo sa bene. Il suo tempo è limitato, contato.
E' quindi anche una reazione faccia a faccia col tempo. Nella pazzia il tempo sparisce, perde il suo valore, il suo significato; non esiste più il concetto di avanti, di dopo, di futuro o di passato (perché sparisce la memoria).
E la pazzia è quindi questa maschera del non-tempo di fronte alla verità fondamentale del tempo stesso che continua a scorrere in modo fatale e irrefutabile.

Liliane Fischer

Société Française de Psychosynthèse Thérapeutique

www.sfpt-psychosynthese.com

La Gazette de la Psychosynthèse .N°2

Le mot de la présidente,

Nous vous proposons le numéro 2, à peine deux mois après la première parution !
Nous nous réjouissons vraiment de l'impact du journal ; vos retours nous montrent le besoin d'un lieu d'échange, que la SFPT peut vous proposer, à travers la gazette ;
Je suis intimement persuadée que nous portons tous, en nous, une richesse que la Psychosynthèse a fait germer dans nos cœurs, nos esprits, et qui se concrétise dans nos vies à travers nos pratiques, la manière de concevoir notre vie. Le temps est venu de faire davantage œuvre collective pour partager nos semences, nos récoltes.
Après la formation, chacun s'engage dans des chemins différents, et nous perdons trace des uns, des autres.
Comment la Psychosynthèse continue-t-elle à nous habiter ?
Comment poursuivez-vous le processus de synthèse dans vos parcours personnels, professionnels ?
De cela, je vous invite vivement à témoigner. Si vous estimez que la Psychosynthèse a participé à la construction de ce que vous êtes, utilisez cet espace d'échange qui vous est offert pour venir à votre tour enrichir le socle commun !
En nous enracinant dans ce terreau qui est le nôtre, à travers la diversité de nos vécus, nous affirmons, me semble-t-il, une appartenance commune et laissons l'empreinte de ce que nous expérimentons par la Psychosynthèse pour nous et pour ceux qui vont suivre !
Rendez-vous pour le numéro trois. Sa date de parution dépend de vous…

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Firenze, 12 Maggio 2012

Cari soci, cari amici,
Benvenuti all'Assemblea annuale che quest'anno, per ragioni organizzative, cade eccezionalmente nel mese di maggio e ha luogo nella sede dell'Istituto: questa è stata anche l'occasione per prendere visione degli allestimenti realizzati a Casa Assagioli.
Passando in rassegna i principali eventi riguardanti la vita dell'Istituto nell'anno sociale che oggi si conclude, voglio cominciare dalle iniziative poste in essere dal **Centro Studi e Ricerca Roberto Assagioli,** diretto da Andrea Bonacchi, menzionando in particolare la Giornata di studio sulla biblioterapia "EquiLIBRI Interiori" del 17 marzo scorso, che ha riscosso un notevole successo. Il progetto scaturisce dalla convinzione di Assagioli che "un libro giusto al momento giusto può trasformare la vita". Ed è proprio di questi giorni un ulteriore sviluppo di quell'esperienza attraverso l'invio ai soci di un questionario per raccogliere condivisioni sul libro che più di altri è stato significativo per la propria vita.
Il Centro Studi ha in questi mesi creato il sito internet dedicato ai "Pensieri seme" e cura l'allestimento della Nuova Biblioteca, suddivisa in sezioni tematiche, fra cui: Psicosintesi, Qualità umane, Tecniche per la crescita e il benessere, Neuroscienze, "Farmaco-biblioteca". Parte integrante della Nuova Biblioteca sono una cineteca (che include una "Farmaco-cineteca"), un centro multimediale e una emeroteca. Il Centro Studi rappresenta oggi il futuro dell'Istituto nel senso della ricerca e del continuo aggiornamento culturale e scientifico, attitudine quest'ultima così tipica di Roberto Assagioli.
Riguardo all'argomento biblioteche mi fa piacere ricordare che il 14 e 15 dello scorso gennaio, a cura di Rosella D'Amato, **ha avuto luogo un seminario per i responsabili delle biblioteche dei Centri di Psicosintesi.** L'incontro era mirato all'apprendimento del software Winiride, attualmente in uso per la biblioteca storica dell'Istituto, al fine di unificare le procedure di catalogazione e far convergere in catalogo anche il patrimonio documentario dei Centri.
Voglio poi portare la vostra attenzione sul **Progetto Casa Assagioli, che bene si integra con l'attività del Centro Studi**, in una sorta di continuità tra passato e futuro.
Poco fa avete potuto vedere i nuovi allestimenti di Casa Assagioli curati dall'architetto Fulvio Leoni, socio del Centro di Roma (del contenuto dei pannelli e dei monitor dobbiamo ringraziare Luce Ramorino): è un modo per rendere vivo e culturalmente fruibile il luogo in cui il fondatore della Psicosintesi ha operato per tanti anni. Ringrazio a nome di tutti noi Enzo Liguori che ha finanziato i lavori.
Ma il progetto "Casa Assagioli" riguarda vari altri interventi all'interno della casa, alcuni dei quali già effettuati (con contributi del Centro di Firenze) come ad esempio il restauro degli affreschi situati nell'atrio dell'Istituto e nella "sala camino" al piano rialzato ed il restauro di alcuni mobili di pregio appartenuti alla famiglia di Assagioli; altri interventi sono invece in programma come l'attuazione di un accesso al giardino e la fruibilità dello stesso.

Da alcuni anni, come sapete, è operativo **il gruppo "Alle fonti della Psicosintesi" che lavora all'archivio Assagioli in sinergia col Centro Studi.**
I lavori di catalogazione, informatizzazione ed archiviazione dell'immensa mole del materiale rinvenuto sono ormai abbastanza avanzati e nella riunione del prossimo settembre il Consiglio Direttivo incontrerà il gruppo "Alle Fonti" per fare il punto sullo stato dei lavori e per stabilire i criteri di utilizzo e pubblicizzazione del materiale emerso, parte del quale verrà messo on-line (potranno così fruirne studiosi e ricercatori da tutto il mondo interessati alla psicosintesi).

In merito alle attività didattiche e formative dell'Istituto c'è da sottolineare che nell'autunno scorso è partito, con un buon numero di allievi, **un nuovo primo anno della Scuola di Conduzione e Counseling di Gruppo, Scuola che, insieme al Corso Triennale di Autoformazione, è oggi in qualche modo la proposta più significativa e originale, il "fiore all'occhiello" del nostro Istituto.**

Voglio ricordare che il gruppo dei collaboratori dell'Istituto è coordinato da Patrizia Bonacina insieme con Cinzia Ghidini e M. Vittoria Randazzo, mentre il gruppo dei Formatori è coordinato da M. Vittoria Randazzo, Mariella Pittertschatscher e Marta Privitera e Sergio Guarino.
In questi ultimi mesi le **mailing-list di formatori e collaboratori** hanno cominciato finalmente ad essere utilizzate

permettendo uno scambio in tempi rapidi tra psicosintetisti. Ciò è di buon auspicio per il futuro.

Riguardo al settore Editoria e Rivista, sono da poche settimane in distribuzione, su richiesta, gli Atti del Convegno di Varese su cartaceo. **La Rivista "Psicosintesi"** ha invece rinnovato impaginazione e veste grafica dal suo ultimo numero, divenendo ancora più funzionale.

A novembre scorso c'è stata un'iniziativa di D'Ambrosio: l'istituzione del **"Premio Giuliana Gastone D'Ambrosio"** a cui possono partecipare tutti i soci dell'Istituto presentando progetti inerenti il campo educativo, sul tema, caro a Giuliana, **"La psicosintesi con i giovani"**.
Una giuria si esprimerà sui lavori e assegnerà i premi. I termini di presentazione dei progetti sono stati estesi a tutto il 2012. Mi sembra un modo bello per ancorare l'entusiasmo di Giuliana alla vita dei nostri Centri e alla psicosintesi educativa.
Ci sono poi delle novità per quanto riguarda la Segreteria della Sede che, dallo scorso gennaio, ha un nuovo assetto. Da quella data infatti Siria Spolveri è affiancata da Lucia Bassignana: ciò si sta già traducendo in maggiore efficienza della Segreteria in un momento di grande impegno per l'Istituto, sia per le nuove realtà come il Centro Studi e il progetto Casa Assagioli, sia per la mole di lavoro richiesta dal Congresso Internazionale organizzato dal Centro di Roma.

A proposito di questo evento, il Congresso ha già registrato da un po'- come si dice - il "tutto esaurito" A oggi gli iscritti sono tra i 550 e i 600, una partecipazione che va al di là di ogni più ottimistica previsione. Si tratta per l'Istituto, che gestisce l'evento in sinergia con la SIPT, di una

Daniele De Paolis, Luce Ramorino, Piero Ferrucci, Andrea Bocconi

grande occasione per sperimentare la psicosintesi planetaria e per noi che pianifichiamo l'evento di un vero e proprio esercizio di psicosintesi di gruppo.
Tanti sono i soci che, a titolo diverso e con funzioni diverse, stanno contribuendo alla realizzazione di questo grande Congresso. A Roma un Comitato Scientifico, coordinato dal sottoscritto come presidente dell'Istituto e da Gianni Dattilo in qualità di presidente della SIPT e composto da Paola Marinelli, Piero Righelli e Fulvio Leoni, ed un Comitato Organizzativo, coordinato da Paola Marinelli, si stanno riunendo sistematicamente da un paio d'anni: a tutti i collaboratori, in particolare a Kylie Drew che con Laura Ferrea sta gestendo le "iscrizioni" e le sistemazioni alberghiere, va il ringraziamento del Consiglio Direttivo.

Tutte le informazioni relative al Congresso sono sul sito dell'Istituto. Sito che, grazie alla costante e competente cura di Laura Ferrea, sta arricchendosi sempre più di notizie, informazioni e note storiche e culturali sulla Psicosintesi.

Il citato Congresso Internazionale è anche testimonianza concreta dei rapporti che stanno divenendo sempre più intensi e sinergici tra l'Istituto e la SIPT.
Ciò anche grazie al lavoro dell'ormai collaudata Commissione Istituto-SIPT che si incontra regolarmente ad ogni riunione del C.D. Ne fanno parte, per l'Istituto, M. Vittoria Randazzo e Patrizia Bonacina, e, per la SIPT, Alberto Alberti e Daniela Ducci.

C'è poi una bella notizia: il Consiglio Direttivo ha deliberato l'apertura di un nuovo centro, quello di Brescia e Bergamo, affidandone per il primo triennio la direzione a Barbara Pirola, coadiuvata da Carmen Giovansana e Gianna Ferraroni. Formuliamo al neonato centro i migliori auguri!

E' doveroso dire che quest'anno sociale non è stato facile per alcuni dei nostri Centri. Non lo è stato a causa dei costi di gestione delle sedi e quindi delle spese che però sono sempre da collegare a un decremento delle entrate e, in fin dei conti, ad una diminuita partecipazione delle persone alle attività, pur interessanti e utili, che vengono proposte.
Siamo tutti ormai abituati ad attribuire tutto questo alla "crisi economica" che investe il mondo e rende più povera la gente. Sicuramente è una parte della verità e il Consiglio Direttivo, nel prossimo periodo, metterà all'ordine del giorno questo tema alla ricerca di chiavi di lettura più ampie e utili per poter predisporre correttivi. Viviamo tempi di cambiamento e sicuramente il Congresso, ormai vicino, ce lo dirà, attraverso voci e realtà varie e diverse: potremo capire lo stato della psicosintesi nel nostro mondo ed eventualmente come aggiustare il tiro. Una cosa è tuttavia certa: il messaggio di Roberto Assagioli ha ancora molto da dare all'umanità e si dimostra sempre più, e maggiormente in questi tempi di crisi, come un grande strumento di rinnovamento e di crescita. Personalmente sono fiducioso e ottimista, ma anche realista nel capire che all'interno dell'organizzazione dell'Istituto e dei suoi Centri qualcosa è da cambiare. Ritengo "non psicosintetico" presumere che tutto debba andare sempre e comunque allo stesso modo nei secoli dei secoli, a dispetto di un mondo e di una società in veloce cambiamento e già profondamente cambiati.

Avviandomi alla conclusione della mia relazione annuale, **voglio ringraziare per la cura costante e attenta alla gestione dell'Istituto Siria Spolveri, Kylie Drew e la nuova entrata Lucia Bassignana**, presto entrata nello spirito del ruolo.
Ringrazio di cuore i miei amici del Consiglio Direttivo per l'impegno comune. Ringrazio tutti quei soci e simpatizzanti che hanno devoluto all'Istituto il cinque per mille: il loro contributo ci ha consentito di guardare avanti con maggiore serenità in un anno difficile. Un sentito ringraziamento, infine, al mio amico Gaetano Russo alle cui competenze legali ho dovuto ricorrere più di una volta quest'anno, sia per questioni riguardanti l'immagine dell'Istituto sia per questioni di copyright, trovandolo come sempre molto disponibile.

Non mi resta che dare la parola all'amico Carlo Veglio, presidente del Collegio dei Sindaci Revisori, che ci illustrerà la situazione economico-patrimoniale dell'Istituto, dando lettura dei bilanci consuntivo del 2011 e preventivo del 2012, che l'Assemblea è chiamata a votare.

Daniele De Paolis

"PSICOSINTESI NEL MONDO"
ROMA 21-24 GIUGNO 2012

UN MONDO MIGLIORE

Il respiro internazionale si è subito percepito.
All'ingresso due giganteschi pini marittimi, posti esattamente ai lati del cancello di entrata, come due colonne di Ercole, annunciano il preludio ad un nuovo mondo.
Un grande brulichio di gente, un labirinto di corridoi, scale e passaggi, le chiacchiere, gli incontri, i saluti, le formalità poi d'un tratto il silenzio: si inizia.

La voce un pò incrinata dalla commozione di Paola Marinelli ci dà il benvenuto elencandoci tutti i paesi presenti al congresso: sono 27 e circa 550 persone, da soli questi numeri danno la dimensione dell'evento.

Come sempre nei congressi la quantità di interventi e di conferenze è tale che si rischia la bulimia di parole e di concetti. E' inoltre un grande esercizio di volontà perché si è costretti a scegliere, lasciando indietro esperienze e argomenti altrettanto accattivanti rispetto alla selezione fatta e l'attenzione e la concentrazione richieste, anche per le differenti lingue usate, è notevole.
Al di là di quello che viene esposto, l'impressione che passa è la quantità di progetti in essere nel mondo con ispirazione psicosintetica. Il nostro maestro Assagioli avrebbe sorriso compiaciuto nell'ascoltare l'entusiasmo, la grande competenza e l'impegno finalizzato ad un unico obiettivo: un mondo migliore, una umanità migliore, una coscienza più ampia ed universale.
Concetti come integrazione, unità nella diversità, rispetto dell'Uomo, rispetto del pianeta, dialogo, universalità, sono presenti in tutti i discorsi. Lo spirito che ci anima sta proprio nel superamento delle differenze, a partire dalla lingua: ciascuno di noi è proiettato verso una naturale comprensione, anche se non tutto è decifrabile alla lettera, ci si intende con il linguaggio del cuore che ampiamente compensa.
Già la prima sera, un'esperienza di comunione all'aperto, in cerchio, favorisce il contatto, lo scambio di uno sguardo. L'incontro degli occhi permette di leggere in profondità, al punto che a volte ci si sente quasi invasori di un territorio intimo e nascosto dove si vedono sofferenza, ferite, ansia, fuga, insofferenza ma anche gioia, amore, bellezza. Anzi, al di là di tutto è la bellezza

Da Rocca di Papa - 23 Giugno 2012

che resta dentro, una bellezza che esprime tutta la vita dell'essere umano oscillante tra le due polarità e in continua tensione verso l'equilibrio e la sintesi.
Ci sono sguardi, occhi di una intensità sconvolgente, che scuotono dentro: la bellezza invade e da pace.
Poi si riprende il ritmo e le giornate passano ricche di opportunità, di sollecitazioni e di incontri.
Il grande parco intorno ci avvolge in un abbraccio, e di tanto in tanto accoglie il desiderio di alcuni di solitudine e di riposo.

Qual è il senso di un congresso internazionale?

Quello di creare la coscienza di una rete di lavori che messi in connessione, non isolati, possono moltiplicare le energie. Si lavora tutti nella stessa direzione, ciascuno contribuendo con la sua specifica energia anche se, pur nella consapevolezza che tutti siamo ugualmente portatori di una goccia, suscita un'ammirazione particolare il lavoro di alcune persone.
Ecco, è l'ammirazione il sentimento che caratterizza le giornate del congresso, un'ammirazione unita allo stupore nel constatare che esiste una realtà psicosintetica molto viva e fertile al di là dell'Italia come se i semi dei fiori selvatici che viaggiano nell'aria e attecchiscono laddove trovano le condizioni (per citare una bella immagine ripresa da una delle relazioni) avessero trovato una diffusione capillare e sconosciuta e nel giardino di casa potrebbe nascere un seme che arriva dall'altra parte del mondo.La comunione degli intenti fa sentire a casa, in famiglia, una famiglia universale che ci segue e ci protegge, autentica, non invasiva, come un pozzo profondo di acqua purissima dal quale attingere.
Il progetto di accorciare la cadenza degli incontri internazionali speriamo abbia seguito.
Un grande grazie a chi ha permesso e ha curato con amore la realizzazione di questo evento, un impegno personale e una responsabilità di tutti a favorire la diffusione naturale dei fiori selvatici psicosintetici attraverso l'esempio e la quotidianità

Margherita Fiore

Australia - Austria - Brasile - Canada - Cipro - Danimarca - Francia - Germania - Grecia - Irlanda - Israele
Italia - Giappone - Kenia - Paesi Bassi - Nuova Zelanda - Norvegia - Filippine - Polonia
Portogallo - Romania - Slovenia - Spagna - Svezia - Svizzera - Gran Bretagna - U.S.A.

LA PSICOSINTESI È UNA DICHIARAZIONE DI INTERDIPENDENZA

L'aria di Congresso psicosintetico per me aveva cominciato a spirare prima che il treno per Roma partisse.
Il computer delle Ferrovie mi ha dato il posto di fronte a una cara collega! Mi sono già seduta e istallata quando alza la testa dal giornale che sta leggendo: è Lucia. Sorpresa reciproca. Ma noi crediamo nelle affinità e nelle coincidenze che ci han fatto incontrare per queste tre ore insieme.
L'ho udito nella prima sessione che la Psicosintesi si potesse considerare una dichiarazione d'interdipendenza.
E nella relazione introduttiva l'americana Molly Brown ci ricorda di sentire in mondo come parte di noi, la Terra come il nostro corpo più grande.
Ci dà il primo esercizio, da fare con la persona seduta accanto a noi. Cosa preferite del mondo? Cosa vi dà più dispiacere nel mondo? Accanto a me è seduta una creatura bionda, sottile, alta. Ce ne sono tante in giro di creature di questo tipo, che vengono dal nord Europa. Nostri futuri compatrioti, e speriamo di unirci presto. Unità nella diversità.
La creatura bionda e sottile è norvegese. A lei piace la sensazione del respiro. A me piace buttarmi nell'acqua. A lei non piace l'abuso sulle donne. A me non piacciono le estreme disuguaglianze tra ricchi e poveri, tanto che milioni di persone non hanno da mangiare. " E di questi, il settanta per cento sono donne", mi dice l'informata psicosintetista norvegese.
Dopo la tavola rotonda in cui parlano psicosintetisti dal Kenya, Giappone, Vietnam, Nuova Zelanda, Brasile,uscendo dall'Auditorium siamo invitati a prendere ciascuno un foglietto di colore diverso. Sarà l'unico esercizio a cui partecipano tutti, e si chiama " Insieme fra Cielo e Terra". Ci avviamo verso il fondo del Parco, dove c'è un prato ben rasato e niente zanzare al tramonto. Sì, perché sta declinando il sole del solstizio d'estate, festa del fuoco e dei falò nei campi degli antichi.
Ognuno fa gruppo con quelli che han scelto lo stesso colore, e io capito con Luce e non conosco nessun altro. Tanti cerchi di persone in piedi sparse in giro per il campo, colorate come aiuole. Il lavoro è impegnativo. Due cerchi, uno all'interno e uno all'esterno. Due persone si guardano negli occhi, poi il gruppo interno scorre e altre due persone si guardano negli occhi. Non conosco la prima persona che si gira verso di me, smilza, abbronzata capelli chiari semilunghi. Sento una intrusione il dover guardarla così in silenzio. Guardo il punto tra le sopracciglia. Forse qualcuno vuole nascondere qualcosa, qualcuno è lì lì per allargarsi in un sorriso, qualcun altro ha un dolore che trapela dallo sguardo. Ricordo una signora, australiana - da dove viene lo leggo nel badge appuntato sul petto- che mi pare così vivace e sprizzante contentezza trattenuta che mi viene voglia di invitarla a saltare insieme come due cangure, ma non si fa.
Scopro come vincere l'imbarazzo: auguro silenziosamente a ciascuno felicità e poi mi inchino a mani giunte, come tanti in India si sono inchinati a me (come a chiunque) a causa della loro buona abitudine di salutare il Divino che è in ognuno. Così l'imbarazzo mi passa e mi dispiace quando i cerchi si fermano e l'esercizio sta per concludersi.
Da gruppi lontani sento levarsi l'inequivocabile brusio della Om. Aum sweet aum. Anche il nostro gruppo inizia a pronunciare la Om. Non sto scherzando: in quel suono in quel coro mi riverso, mi riposo e mi sento a casa. La Om è un seme potente d'infinito che lasciamo cadere nel profondo fertile del nostro essere. Non si pronuncia mai la sacra Om invano.
Con lo stesso suono, profondo e ronzante insieme, con il coro dell'Aum, ci inviterà Uta Gabay a concludere il Congresso nella sessione finale. Ormai tutto avevamo detto e avevamo fatto e ci riuniamo tutti in questa sottile casa sonora creata-ritrovata dal coro, prima di tornare nelle nostre case di mattoni sparse in giro per l'Italia e per il mondo.
Domani andrò al primo workshop. Sarà con il mio terzo Psicosintetista non italiano, dopo i cari e bravissimi John Firman e Ann Gila. Arrivo in ritardo da Robert Anderson, Esplorare l'Inconscio collettivo.
Anderson è uno scienziato, un ricercatore, un innovatore. E' in pensione da 20 anni e vive sull'Oceano Pacifico. Ed è ancora curioso abbastanza per venire in Italia, tenere un seminario, distribuirci un riassunto delle ricerche più significative su quei fenomeni fisico-chimici-quantici-psichici che per ora in assenza di un teoria soddisfacente (non)spieghiamo come "effetti dell'inconscio collettivo". Alla fine Anderson mi saluta tenendomi entrambe le mani: mi ha perdonato per il ritardo. Il suo dovere l'ha svolto, e può rivelarsi tenero.

La mattina seguente, ritrovo Anderson al seminario di uno psicosintetista newyorkese! Me lo scopro accanto all'unica sedia vuota rimasta, su cui mi butto perché sono in ritardo, ancor più in ritardo del giorno prima! Anderson mi sussurra : "sei in ritardo", ma è anche affettuoso e io provo per lui rispetto e gratitudine per il workshop del giorno prima. E poi lo ammiro anche perché è lì, a seguire il lavoro di un altro. Farà poi anche tutti gli esercizi con noi, con aria dolce e riservata.
Per tornare al workshop di Anderson: il professore ci riferisce di un sacco di esperimenti dai risultati sbalorditivi, che possono aiutarci a capire che il mondo non è proprio come lo abbiamo pensato.

Siamo tutti interrelati in un campo unificato, che è, appunto, l'unico davvero stabilmente esistente, il fondamento.

Le conclusioni di questi sperimentatori concordano deliziosamente con l'intervento che sto per presentare sulla cultura indiana. E' lì infatti che è stata intuita la verità più invisibile,l'interconnessione, il Sé, il Transpersonale, l'amore, la devozione all'Essere Unico.
Qui cito solo l'esperimento che mi ha colpito di più, in quanto amante delle piante e della luce. Le piante, le creature vegetali, anche quelle che crescono al buio come le patate e le cipolle, emettono fotoni. I fotoni sono considerati l'unità minima, una particella, un quanto di energia elettromagnetica, fotografabile con appositi strumenti.
Quando a pianta è sana, emette più fotoni e a ritmi regolari. Quanto meno lo è, meno ne emette. Mangiate frutta e verdura, miei cari, scrive e predica da tempo il noto oncologo Veronesi. Se volete esser sani ed evitare il cancro. Le ultime ricerche stanno dimostrando una correlazione anche tra il Morbo d'Alzheimer e una dieta carnea e con elevata quantità di grassi animali.
Anderson cita un altro esperimento su questi quanti di luce: hanno scoperto che una serie di sostanze cancerogene note agiscono come "frullatori" dei fotoni. Le sostanze cancerogene scombinerebbero il ritmo che i fotoni nelle cellule umane devono mantenere per rimanere sane. Già anche le cellule umane hanno fotoni.
Graditissima sorpresa: nell'atrio, il pomeriggio, mi imbatto in Piera. Mi ha conosciuto come conduttrice, ma con lei la conversazione scorre come con una amica. Deliziosa insegnante di Francese, ora abita in Francia e non la vedo dal Convegno scorso a Varese. Che bello rincontrarsi.
Piera ha per me il gradito dono di riuscire a fare in modo che io mi confidi , scivolando semplicemente in argomenti ed esperienze che mi stanno a cuore… Andrà così anche stavolta. Bella passeggiata nel profumo dei tigli, lungo quel bel parco dagli alberi secolari nel tardo pomeriggio. Scopriamo anche un albero mai visto prima, un grande cespuglio tutto fiorito, dai fiori insoliti, che si aprono in petali a forma di conchiglie bianco-azzurrine.
Le persone si incrociano rapidamente tra un'attività e

**L'ALTRO NOI STESSI AMA TUTTO CIÒ CHE VIVE,
PERCHÉ È INTERCONNESSO A TUTTO CIÒ CHE VIVE.**

l'altra. Ho fatto il tal workshop. Tosto. Io sono stato alle relazioni. Lo fai un gruppo co-creativo?
Io provo a fare un gruppo co-creativo, la conduttrice è slovena, il tema è impegnativo, niente meno che l'intelligenza emotiva. Mi trovo a un certo punto in una condivisione in un piccolo gruppo, con una psicologa greca, una conduttrice americana e un signore svedese. A un certo punto il signore svedese, con naturalezza, parla dei sentimenti di dolore che emergono quando inizia a meditare, e che prova proprio all'altezza del cuore.
Mi viene in mente che ci vuole una mamma, quando siamo piccoli, capace di contenere e mitigare le nostre emozioni. Lo dico, e lui risponde che è stato lasciato in ospedale da solo molti mesi per una malattia, e non aveva nemmeno un anno. "Zot", penso. Il benevolo lampo dell'intuizione mi ha usato ancora. Non me ne vanto, mi stupisco solo, perché l'intuizione fa quel che le pare.
Mi dispiace per quel bambino da solo in un ospedale. Non si fa… il signore ha la mia età. Adesso spero che non si faccia più, di lasciare un bambino da solo. Vi prego non fatelo. Convincete le istituzioni ospedaliere se necessario. E anche in casa non lasciatelo piangere da solo. Abbracciatelo e stringetelo a voi. Non è che così " si vizia". Gli adulti devono aver proiettato massicciamente le loro astuzie e falsità sui piccoli, per confondere il profondo, disperato bisogno del bambino, con i "capricci", in una totale ignoranza dello stato psicofisico dell'infante, incomparabilmente diverso da quello dell'adulto. Abbracciatelo sempre, così cresce forte e sano e diventerà facilmente autonomo quando avrà la maturità nervosa e psichica necessaria.
Io e la Signora greca, forse perché non sappiamo cosa dire pensando al signore svedese piccolino e solo in ospedale, ci complimentiamo con lui, per quanto è bravo a cogliere i suoi sentimenti e a parlarne liberamente, cosa che di solito gli uomini non fanno… E l'americana porta le braccia incrociate sul cuore. "Non posso, non posso, davvero mi fa male sentire discriminare gli uomini così!".
E' sincera, non sta facendo della retorica: le dispiace. Le due signore mediterranee, io e quella greca, ci pentiamo rapidamente e chiediamo scusa. Siamo cadute nel pregiudizio, nella generalizzazione. "Cose che di solito gli uomini non fanno".

Per la mattina ho scelto il workshop " Consapevolezza, opposti complementari e conflitto ordinari".
Il conduttore, Walter Polt di New York, ci fa fare un esercizio in cui con ogni persona dobbiamo trovare cosa abbiamo in comune e cosa invece non abbiamo in comune. Unity in diversity! Poi dobbiamo trarre lezioni da questi vissuti di diversità, e comunicarli alla persona con cui abbiamo trovato più diversità.
Chi c'è in quel gruppo? Giulia Dorini! Psicoterapeuta Sipt e felice mamma di bimba, che è qui fuori nel parco a scorrazzare con il papà. Che gioia rivederla! Facciamo l'esercizio insieme.
E Giulia dice qualcosa che mi fa star bene.
Alla sera andiamo a cena fuori. Un ristorante lì vicino, che si apre su un grande spazio, sulla pianura punteggiata dalle luci di Roma. Siamo sotto un glicine di cent'anni e forse più, che i vecchi del luogo hanno avuto la sapienza di far crescere formando una rotonda e grande tettoia naturale. Non voglio pensare alla realtà di quelle luci, dietro alle quali ci sono tante vite, con gioie e dolori, fatiche e divertimenti, nell'avvicendarsi del nostro rude destino umano, da cui cerchiamo di affrancarci coltivando la consapevolezza. Per stasera, preferisco considerarle solo luci belle e riposanti, silenziose e deliziosamente sovrumane come le stelle.
Sotto il sole del mezzogiorno, nei dintorni, avevo visto il piccolo Nemi, paesino arroccato su un piccolissimo lago intatto, verde-blu. Ai piedi del paesino, il fianco dell'excratere scende fino all'acqua, con i riquadri di colori diversi delle coltivazioni, marroni, gialli, verde, color oro. Le sponde alte del cratere intorno sono tutto boschi. Quanto è bella l'Italia, e piena di sorprese!
Polt ha proposto di leggere una poesia di Rumi - la poesia è affiancata da uno scritto, che espone cosa ha vissuto una persona (penso il conduttore, ma non ne sono certa) nel leggere l'antica saggezza del mistico musulmano. In pratica, in questo volantino che ci ha lasciato dopo il workshop, c'è una scena tra due personaggi, il poeta Rumi che declama la sua poesia e il lettore che racconta cosa la poesia gli abbia risvegliato.
Mi pare un bel esercizio di consapevolezza: renderci conto di cosa suscita in noi una poesia o un racconto o un intervento, tanto da poter verbalizzare i nostri pensieri a mano a mano.

Presento la mia relazione sabato pomeriggio. Mentre partecipavo ai lavori, la mia mente andava a confrontare i temi ascoltati con la relazione che avrei presentato. Sono fiera della mia relazione anche perché concorda con tante cose che sto sentendo dire, nelle relazioni, nei workshop, nello spirito delle persone, e le sintetizza.
Ne sono fiera anche perché sono riuscita a riassumere nel tempo che mi era stato assegnato, in 20 minuti, un tema extralarge come " Convergenze tra Psicosintesi e valori universali nella cultura dell'India".
Mi spiace che non abbiano trovato posto per dieci minuti in più, i valori universali nella cultura dell'India sono quelli da cui è nata la saggezza della Psicosintesi. Ma non tutti hanno la mia impostazione filosofica, che porta a voler andare alla radice delle cose. "La consapevolezza di una totalità interconnessa fonda la cultura tradizionale indiana da cinque millenni circa. "
Presento la mia relazione e non è tanto difficile perché stavolta leggo accompagnata da immagini. La parte grafica l'ha curata Marta con tanto entusiasmo e zelo, che ne sento ancora le tracce, mentre Alberto gentilmente fa scorrere le immagini sincronizzate con il testo.
"L'interconnessione cominciamo a percepirla nella dialettica tra la volontà dell'Io quotidiano e la volontà dell'Istanza superiore. Mentre l'Io quotidiano si limita a una volontà egocentrica e ristretta, "l'altro noi stessi" si apre a una volontà di bene che va oltre l'interesse egocentrico.

L'altro noi stessi ama tutto ciò che vive, perché è interconnesso a tutto ciò che vive.

Riprovo tutta la dolcezza (anche se la tengo professionalmente nascosta) che l'India suscita in me.
" Nella dimensione dell'Interconnessione ognuno e ogni cosa è parte: l'individualità e la separazione sono vere; ma è vera anche la totalità e l'interconnessione. Unici e diversi, ma invisibilmente uniti. L'energia che alimenta questo senso di connessione, naturalmente è l'amore. Non si tratta tanto di dipendenza o indipendenza, quanto di interdipendenza.
Nel Transpersonale ci sente parte di un Tutto prodigioso, meraviglioso e dolce; immenso oltre ogni descrizione, e il nostro cuore che si espande invisibilmente oltre i confini della nostra forma fisica, donando maggior intensità all'esistere e all'agire.
L'Unità nella diversità cambia il significato della mia vita e la fonda sul valore della non-violenza, ***ahimsa*** "aiuta sempre, non ferire mai". E' assurdo nuocerci l'uno l'altro. Così come la mano destra non colpisce la mano sinistra.
Subito dopo c'è l'intervallo, e prendo un té con loro, Eleonora, che fa le riprese e Alberto, fotografo, suo marito. Hanno filmato e fotografato tutto il Congresso. Tutto, come volontari, ci pensate?
Mi si avvicina una signora americana che non conosco, ma ha uno splendido vestito rosso! E un'abbondante collana multicolore! SI complimenta con me, tutta sorridente dice qualcosa che ha che fare con il pensiero, che nella relazione c'era molto pensiero, e questo era bene…
Mi fa tanto piacere, perché, ragazzi! E' vero che l'Occidente, cioè noi, deve scoprire e lasciare espandere il cuore, ma senza perder la testa, no, non perdiamo la testa! I ragionamenti sbagliati, i presupposti assurdi, giocano un ruolo tanto importante nella malattia psicologica: lo verifico ogni giorno nella pratica terapeutica. Lasciarsi trascinare da emozioni nocive, ripetere per inerzia vecchie abitudini … Per sciogliersi da questi pesi, ci serve l'intelligenza, nel senso di buddhi, discriminazione.
Della mattina di domenica ho già accennato. Ormai faccio fatica ad assorbire ancora comunicazioni. Alcuni sono già partiti. Sul palco sono invitati a salire per un ringraziamento - un grande applauso - quelli, tantissimi, che hanno curato l'organizzazione.
Alla fine la navetta ci scarica a Termini. Caldo rovente. Le tre amiche di Bolzano aspettano con me la loro Freccia, che è Argento, davanti a un buon caffè in un bar pulitissimo con aria condizionata. Continuiamo a parlare delle esperienze fatte. Poi, camminando in stazione, mi rendo conto di quanto sono diversi gli altri passeggeri: nei volti , gli atteggiamenti, nel modo di parlare, rispetto alle persone che incrociavo là a Rocca di Papa.

Avevamo qualcosa di omogeneo, che tra questi viaggiatori non trovo e che mi manca.
Il Congresso è finito.

Fiorella Pasini

L'ENERGIA DEL CUORE
UNA VIA VERSO L'UNIVERSALITÀ

In quei giorni, al congresso internazionale di Psicosintesi, a Rocca di Papa, vicino Roma, le persone affluenti da ogni parte del mondo erano centinaia, cinquecentocinquanta più o meno. Alla grande e multiforme ricchezza di presenze faceva da contrappasso la grande e variegata ricchezza dei contenuti tematici, sia delle relazioni che dei workshop, tanto che era difficile scegliere rinunciando a qualcosa che era altrettanto interessante.
Molto toccante e significativo per me è stato il lavoro iniziale, quando nel grande prato si sono riuniti tutti i partecipanti, in vari gruppi a cerchi concentrici, e ognuno ha guardato negli occhi l'altro, in silenzio; visi che scorrevano, volti e sguardi diversi, per provenienza geografica, storia, cultura, modo di guardare, ma in ognuno si poteva leggere presenza e accoglienza: "Io ci sono, tu ci sei", l'altro accolto e riconosciuto nello sguardo e nel silenzio del proprio cuore, fino all'Om finale, cantato all'unisono da centinaia di persone dopo una breve meditazione. Bella l'idea di scrivere su cartoncini colorati la frase ispirataci dalla meditazione, da appendere poi fra i rami degli alberi.

In me in quei giorni è risuonata spesso la parola interconnessione, una realtà tangibile in quelle circostanze, ma anche invisibile e sottilmente presente nella consapevolezza quotidiana di un effetto che permane.

È in questo clima di familiarità e di naturalità che ho avuto il piacere di presentare il mio workshop accogliendo la ricchezza del cuore di bellissime persone, di diversa provenienza.
Nelle antiche tradizioni orientali il cuore è considerato la sede della saggezza e della consapevolezza, connessione fra l'individuo e l'universo, fra i livelli superiori e quelli inferiori, così come il Sé transpersonale, che abbraccia la totalità e l'individualità della persona, e al tempo stesso si apre verso l'universalità.

Andare al cuore della persona è andare al suo centro.

Socrate diceva "conosci te stesso" e sul frontone del tempio di Apollo a Delfi era scritto "conosci te stesso, conoscerai l'Universo".
Quanto più, nel nostro percorso evolutivo, andiamo al cuore di noi stessi, al centro, allineando il nostro Io o sé personale con il Sé transpersonale, rivelando prima di tutto a noi stessi la nostra individualità, tanto più scopriamo la nostra universalità.
Cosa significa parlare di universalità? Questo concetto si collega alla dimensione relazionale del Sé; non siamo individui isolati l'uno dall'altro, ma sempre in relazione, potenziale o attuale, con gli altri.
Nonostante le diversità di sesso, razza, cultura, religione, tipologia, permangono elementi universali che ci accomunano: per esempio la sofferenza, le ferite, le sfide e le gioie della vita, la malattia, la vecchiaia e la morte, la nascita, l'amore.
Anche le religioni, pur nella loro diversità, hanno tutte in comune la compassione, la regola aurea dell'amore per il prossimo, del prendersi cura e volere il bene dell'altro; e la compassione scaturisce dal cuore, è un'energia del cuore, così come la gioia, un sentimento che dona energeticamente un senso di espansione della coscienza.
Ma universalità non è solo rintracciare la comunanza di destini, l'unità delle radici e gli elementi universali nella personalità, che si manifestano anche attraverso le immagine archetipiche che popolano i nostri sogni, onirici e di veglia; è anche senso di appartenenza a una rete di interconnessioni, di relazioni improntate alla reciprocità, a un universo dove tutto ciò che ogni essere umano sente, pensa, agisce, non è senza effetto sugli altri esseri umani.
Da qui deriva anche il senso di responsabilità del nostro essere nel mondo: possiamo essere fondatori di guerre e di discordie, oppure costruttori di pace, luce e amore.
Negli ultimi anni la fisica quantistica ha scoperto i presupposti scientifici di questo senso di universalità (e la psicologia e la medicina lo stanno applicando) parlando dell'Entanglement, fenomeno in base al quale due particelle originariamente in relazione, interagiscono anche quando vengono poste a milioni di anni luce di distanza l'una dall'altra; se si induce una modificazione su una di esse, l'altra, pur essendo posta a una tale distanza, manifesta un'analoga modificazione.
Coltivare l'energia del cuore è sviluppare la conoscenza di sé e dell'altro, la coscienza, la saggezza, il senso di universalità, la compassione, intesa non solo come compatire, cioè come condivisione della sofferenza, ma an-

che come volontà di bene per l'altro, che nasce da un proposito, quello di coltivare insieme l'amore, la pace, la gioia.

Gli antichi cinesi per indicare il proposito usavano un ideogramma che rappresentava una pianticella che germogliava e cresceva sul cuore.

Ci fa venire in mente la volontà in senso psicosintetico, forte, buona, sapiente, che si apre alla volontà transpersonale e universale.
Attraverso l'applicazione di alcune tecniche, quali la meditazione, la visualizzazione, esercizi corporei energetici di Qi Gong o altro, esercizi sul chakra del cuore, possiamo coltivare l'energia del cuore, dando attenzione e sviluppando qualità proprie del livello superiore dell'inconscio: la gioia, la presenza, l'attenzione amorevole, la compassione e altre. Si tratta di qualità che, attraverso la mediazione del Sé transpersonale, ci rendono consapevoli dell'interconnessione o entanglement che esiste fra noi e gli altri, fra noi e il mondo, e ci mettono in relazione con l'Universo.
Coltivare l'energia del cuore promuove in noi il senso di appartenenza al mondo, in cui ognuno, man mano che va al cuore di se stesso, può applicare la volontà personale nei suoi aspetti di saggezza, amore, forza, allineandosi con la volontà transpersonale e con quella universale.

Maria Teresa Marraffa

INCONTRO
ALLA "WELL SPRING"

Un altro pomeriggio torrido di Giugno in Italia. L'autobus scende la strada tortuosa giù da Rocca di Papa sulla autostrada e ci dirigiamo a nord verso Firenze. Ci sono 30 pellegrini in viaggio verso Casa Assagioli, la casa a Firenze dove il fondatore della Psicosintesi Roberto Assagioli visse, lavorò, insegnò e scrisse. Il primo gruppo a visitare direttamente gli archivi Assagioli. Veniamo da ogni parte del mondo: Canada, Australia, Svezia, Germania, Brasile, Portogallo, Francia, Haiti, Spagna, Polonia, Irlanda, Stati Uniti e, naturalmente, Italia.

I nostri ospiti sono Alle Fonti della Psicosintesi, tradotto come *Well Spring* (Alla Sorgente Primavera della Psicosintesi). Dal 2007, questo gruppo internazionale ha vagliato e smistato fra le scatole di materiale che Assagioli ha accumulato durante la sua vita. Inizialmente raccolti ed esaminati dopo la morte di Assagioli nel 1974, i suoi appunti, la corrispondenza internazionale, gli appuntamenti, agli articoli, i libri, gli opuscoli, le riflessioni scritte a mano e le valutazioni scientifiche, furono successivamente immagazzinate nella "Sala Esoterica" della sua casa. Durante il recente restauro, il soffitto di questa stanza è stata rimosso e la necessità di proteggere e trasferire il materiale è diventata obbligatoria. E così il progetto dell'archivio e "Alle Fonti della Psicosintesi" sono diventate realtà.

Come estensione del Congresso Internazionale - Giugno 2012 "Psicosintesi e il mondo", questo gruppo ha deciso di dare il benvenuto a chiunque sia interessato a trascorrere una giornata a visitare casa di Assagioli, lo studio ed il giardino.

Inoltre, avremo l'opportunità unica di sperimentare l'archivio *de manu*. Un pomeriggio potrebbe essere dedicato alla nostra lettura, lo studio e la lettura delle cartelle catalogate tra cui materiale originale scritto di pugno da Assagioli.

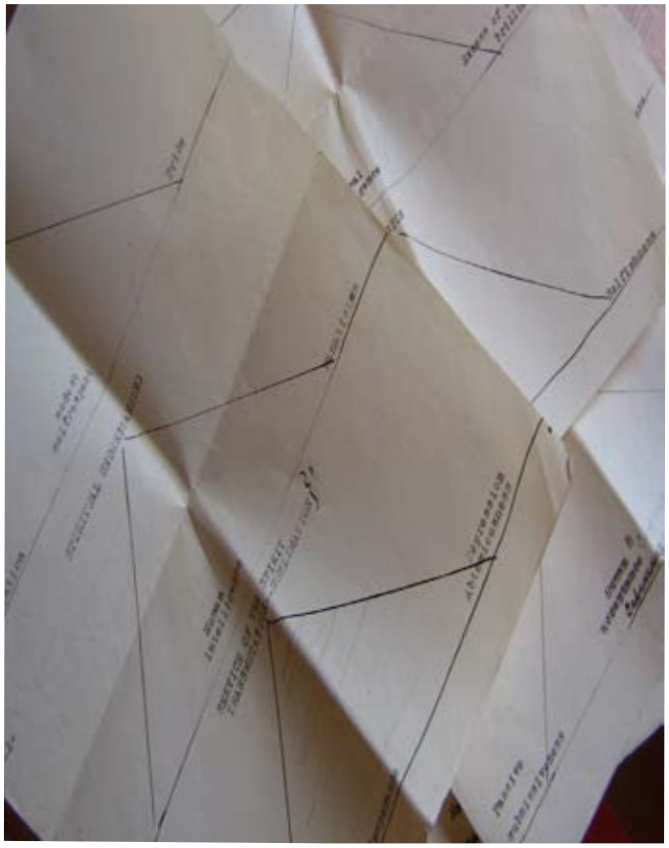
Incontrare Casa Assagioli

Ci riuniamo la mattina successiva alla casa colorata di rosa di Assagioli in via San Domenico 16. Mentre siamo seduti insieme in un cerchio di meditazione, parole singole volano tra noi, i nostri sentimenti condivisi di Azione, Gioia, Entusiasmo, Resa.

Il nostro primo compito è quello di fermarci a un piccolo tavolo rotondo pieno di blocchi di legno. Questi blocchi sono stampi appositamente realizzati da Assagioli per imprimere le sue parole evocative.

Bang! Bang! Selezioniamo un blocco e portiamo una parola nella giornata. **Vitalità** è ora impresso sulla mia anima.

Ci dividiamo in due gruppi per il giro della casa, e presto inglesi, italiani, francesi svolazzano su e giù per la villa e due piani. Appesi alle pareti in tutta la casa, lavagne riportano per sempre parole scritte a mano e diagrammi di Assagioli. Saliamo fino al suo appartamento, dove il suo ritratto fatto quando aveva 20 anni ci saluta, invitandoci a riflettere, conoscere, amare.



Entro nello studio di Assagioli e lo trovo poco illuminato con le tapparelle chiuse. Sulla scrivania c'è un timer da cucina, una piccola bandiera delle Nazioni Unite, un modello di nave, una foto di Assagioli che medita sotto un albero, e una cartolina del Monte Fuji. Mi siedo un attimo sul divano, dove potrebbe aver ricevuto gli ospiti e cerco di placare la mia mente, ma sono ben presto attratta dai suoi scaffali. Faccio scorrere il mio dito su *The Art of Expression* di Atkinson, *A la découverte du Yoga* di Adams Beck, *Unità Creativa* di Tagore, e *The Structure and Dynamics of the Psyche* di Jung.

Il nostro gruppo si sposta poi fuori in giardino, dove Assagioli potrebbe aver meditato sulle sue rose. Un profumo pungente di menta selvatica riempie i nostri sensi, e un albero mostra prugne susine pronte per maturare. I trilli e i sussurri di lingue diverse galleggiano sopra di me come il traffico frenetico fiorentino che scorre. Cicale vibrano il loro canto ritmico, una risonanza del caldo di mezzogiorno.

Dopo il pranzo si forma un altro cerchio, solo che questa volta ci mostrano come affrontare gli archivi.

Prendo consapevolezza della energia che il suo materiale scritto a mano evoca. Mi muovo lentamente. Lascio che la carta e le parole mi tocchino. Respiro e so che questo è solo un assaggio.

Gli archivi - accumulatori di energia

Grosse scatole blu ci attendono su vari tavoli in tutta la villa. Alcuni di noi si spostano nelle stanze dove Assagioli e sua moglie una volta dormivano, mangiavano e ricevevano gli ospiti. Le finestre sono aperte e una secca e calda brezza entra dalla strada e il cortile adiacente. In un primo momento, ci affanniamo eccitati con un pizzico di ansia, dividendoci tra le scatole come i bambini a Natale, in un negozio di caramelle, nella biblioteca della scuola. Scatole etichettate "La volontà-Italiano", "Il Sé transpersonale -inglese", "Scritti di altri", " Note manoscritte di Assagioli-inglese" ci chiamano. Senza pensarci troppo, mi siedo davanti alla prima scatola libera

Meeting at the Well-spring

Once again
I stand in his studio
amongst his books
and search for the One
who touched me five years ago.

American Humor
eludes me.
Then I catch
the guestbook unopened on his desk.
Begin to search again.
For 2007.
My name.
And there I am!
Beside me, she whispers
"You've found yourself."

This morning. In his studio.
Bellissimo echoes across the pages
then and now
e Grazie

Catherine Ann Lombard
Firenze, Italia
© June 25, 2012

che trovo, quella denominata "Materiale Superconscio-inglese". Spillo la clip della scatola, apro il coperchio di protezione blu, e scopro cartelle e cartelle di materiale.

Apro con reverenza ogni cartella.

Retrocedendo nel tempo ci sono raccolte di cartelle piene di citazioni battute a macchina, note scritte a mano, vari opuscoli e lettere: tutto relativo al "Materiale Superconscio". Improvvisamente smetto di sfogliare queste pagine, congelata da una semplice nota di Assagioli: **"La Volontà di Dio"**. E' un foglietto attaccato ad un piccolo libro di preghiera scritta da un sacerdote americano. I margini del libro sono pieni di note a matita. Doppie linee verticali corrono lungo il bordo di un paragrafo che egli ha annotato una volta, alcune parole nel testo sono sottolineate per dare enfasi. La Volontà di Dio. Mi vengono i brividi e piango.

E' tutto così tanto, così mi fermo, salgo le scale fino all'appartamento dove il suo principale collaboratore, segretario, e il primo presidente dell'Istituto di Psicosintesi dopo la sua morte, Ida Palombi, un tempo viveva con i suoi gatti. Sorseggio del caffè nero, mi metto comoda su una sedia sulla terrazza e respiro nel silenzio della stanza vuota. Presto ritorno a sedere a un altro tavolo. Gli altri intorno a me sono pieni di determinazione, una sorta di missione frettolosa.

Biblioteca Assagioli (particolare)

Qualcuno prende note, altri scorrono le pagine fra le mani. Una signora di Parigi respira affannosamente. Alzo la testa ed i nostri occhi si incontrano attraverso il tavolo in riconoscimento della profondità che sta davanti a noi. Lei sta piangendo.
Ora sto leggendo una piccola cartella gialla sulla Volontà. Qui sembra che ci siano elenchi senza fine di piccole pagine, a seppia, formato 8x12.. Alcune sono stati visibilmente fatte a misura, altre intenzionalmente ripiegate insieme per formare piccoli libri, messi assieme sbrigativamente. La mano di Assagioli svaria da cerchi danzanti, a tratti decisi, ai graffi incomprensibili.

Le sue note sono in italiano, inglese, francese, o tedesco, a seconda della lingua che stava leggendo in quel momento.

Scopro citazioni di Dante. I versi galleggiano davanti a me, ancorati tra le mie dita. "Luce intellettual piena l'amore". (Paradiso XXX: 40). Ricordo Assagioli, che cita questo verso nel suo saggio sulla sintesi delle polarità quando discute di Logos/ Eros.
Mi allontanano da Dante, sono deliziata nello scoprire un piccolo disegno del diagramma a uovo, un breve schizzo concernente gli ostacoli interni alla volontà. Mi chiedo, cosa ha spinto Assagioli a selezionare consapevolmente questo formato di carta? Una settimana dopo troverò la risposta nell'articolo di Massimo Rosselli "Roberto Assagioli: A Bright Star" Andrea Bocconi, uno dei più giovani studenti di Assagioli, una volta ha posto la stessa domanda.

"Si tratta di accumulatori di energia" è stata la risposta sorridente di Assagioli.

Tra questi "accumulatori" trovo che ha scritto sul retro di un invito a partecipare a una riunione a Roma. Si tratta del 1930.

Sono così piena, non so più cosa fare. La metà delle tre ore assegnate a questo incontro è volata via. Mi sposto di nuovo in un'altra camera, mi siedo a un tavolo vuoto, lascio che i miei pensieri volino da una finestra aperta verso il verde dall'altra parte della strada. Dove ha trovato

**"SI TRATTA DI ACCUMULATORI DI ENERGIA"
È STATA LA RISPOSTA SORRIDENTE DI ASSAGIOLI**

il tempo di scrivere tutto questo? Siamo trenta studenti tutti impegnati con la nostra scatola e linee di materiale ancora di più negli scaffali. Che grande studioso era, con attenzione citando altri, studiando meticolosamente tutto ciò che leggeva. Quanta vita scorreva in lui!

Improvvisamente, mi rendo conto che quello che voglio vedere sono i suoi appunti sulla polarità, una cosa cara alla mia esperienza professionale e personale.

Alla recente conferenza, avevo presentato la mia ricerca che includeva le mie proprie polarità di shock culturale. Lo scorso anno, ho trascorso molte ore a lavorare intensamente con questi triangoli per esprimere le mie idee. Ho fretta di avere queste tre cartelle e improvvisamente davanti a me ci sono proprio i triangoli di Assagioli, a matita con i punti interrogativi, cancellature, eliminazioni ed aggiunte. Anch'io avevo passato molto tempo a disegnare triangoli, cancellando le parole, in attesa di intuizioni. Come la mia lotta per definire al meglio le polarità di shock culturale e la loro realtà superiore sembra imitare la sua ! Che dono è quello di vedere le sue riflessioni e il processo di pensiero sulle realtà più alte sintetizzate di compassione, dignità spirituale, e rivelazione.

Purtroppo, il tempo è finito e dobbiamo lasciare le scatole per tornare al cerchio di gruppo. Nel momento di lasciare il suo appartamento per la sala riunioni più grande e le altre, trovo che mi manca già la presenza Assagioli, tutto nelle mie mani.

Al di là della "Fontana Primavera"

Un'altra meditazione di gruppo, una immaginaria luce solare diffusa sulla nostra immagine o sulle parole. Condividiamo le nostre impressioni e visioni. Sto camminando a fianco di Assagioli e poi stiamo camminando con tutti gli altri nella stanza. "Alla Fontana della Primavera della Psicosintesi."

Siamo stanchi, sopraffatti, grati, ispirati. Con grande sforzo compiamo una danza in cerchio e inviamo la "Fontana Primavera" in tutto il mondo. Una carta finale è presa da sotto una candela illuminata che ha la forma del diagramma a uovo. Un regalo dagli archivi, fotocopiata e stampata per noi da portare a casa. La mia è in inglese: **Soluzione** scritta di suo pugno mano, un piccolo segno della sua energia accumulata. Sorrido dentro di me. Certo, vorrei ricevere la 'Soluzione'. Perché no?

Catherine Ann Lombard

Soluzione

Larghezza interna
Inclusività, universatilità,
in – dipendenza
Concentrazione esterna
attenzione - scrupolosa
formazione e perfezionamento
Analogia: un buon attore
che studia con attenzione
e temporaneamente
mette la sua vita nei
ruoli che interpreta, nei
i caratteri che
egli "rappresenta" - ma
rimane sempre se stesso -
sempre consapevole di non essere
quei caratteri - di avere
la sua vita indipendente.

Nota:
Una versione più ampia di questo articolo è pubblicata nella Association for Advancement of Psycosyntesis, rivista di settembre. Vedi aap-psychosynthesis.org.

PREFIGGERSI UNA META ESSERE FELICI

Oggigiorno il tema della felicità va molto di moda.
È in effetti una questione sempre attuale, dato che riguarda l'esistenza dell'uomo nel suo senso più lato. Su questo tema Assagioli ha segnato una svolta nel modo di guardare l'essere umano: non si tratta di curare o guarire un male presente nell'uomo sofferente, bensì di far venire fuori la parte sana che c'è in lui. Assagioli propone un lavoro al positivo, lasciar emergere ciò che ci fa sentir bene anziché combattere ciò che ci fa soffrire. Pensando a tutto quello che una persona può desiderare, alla fine tutti cerchiamo una sola cosa: essere felici! Ricchezza, fama, successo, ammirazione, riconoscimento o qualsiasi altra meta ha come obiettivo ultimo la Felicità. Spesso ci capita di avere un problema e di non sapere come risolverlo. La soluzione sembra essere sempre il raggiungimento di qualcosa di concreto del tipo: "se riesco a raggiungere l'obiettivo X i miei problemi spariranno". Sembra che una volta raggiunto l'obiettivo (laurearsi, sposarsi, trovare un lavoro, essere promossi, vincere una malattia, ecc.) curiamo tutti i mali. È vero che si può essere travolti da una forte emozione nel momento in cui si raggiunge la situazione desiderata ma poi, ripresa la normalità della vita, il senso di vuoto ritorna.

Bisogna dunque distinguere tra l'emozione legata al raggiungimento di un obiettivo e il sentimento duraturo della felicità.
Essere felice non significa essere sempre in uno stato euforico di allegria. Una persona può soffrire un dolore emotivo e, nonostante ciò, essere una persona felice in generale. La felicità non riguarda un evento concreto bensì uno stato generico. Se riusciamo ad essere grati di vivere sperimentiamo che mentre il piacere è la regola, il dolore è l'eccezione.
Non di rado immaginiamo la felicità come la fine di un processo, un punto preciso che costituisce la conclusione della nostra ricerca. Tuttavia, questo punto non esiste e l'idea della sua esistenza ci porta inevitabilmente all'insoddisfazione e alla frustrazione dato che, una volta arrivati, ci accorgiamo che ancora non basta e che dobbiamo andare oltre. Se invece pensiamo alla felicità come un processo infinito, possiamo sentirla come una conquista progressiva. A questo punto, la domanda che ci dovremmo fare non è tanto se siamo felici o meno bensì come possiamo essere oggi più felici di ieri.
Questa domanda riconosce la natura della felicità come un processo infinito e non come un punto di arrivo. Invece di essere infelici perché non abbiamo ancora raggiunto un determinato obiettivo, si può vedere la felicità come una ricerca che dura tutta una vita e cercare di sentire che siamo più felici nel presente che nel passato, ci aiuta ad essere sempre più felici. Che cosa dobbiamo dunque fare per trascorrere la vita nel modo più felice possibile?
L'emozione ha un ruolo fondamentale in tutte le ricerche in ambito psicologico, incluso la ricerca della felicità poiché è l'emozione che ci porta ad agire, è l'emozione che ci dà la motivazione che ci spinge all'azione. Se fossimo sprovvisti di emozioni saremmo quasi come dei vegetali; potremmo mantenere l'aspetto cognitivo funzionante però vivremmo in un'indifferenza totale verso gli avvenimenti e i pensieri. Le emozioni sono così importanti in termini di scelte e attitudini che attualmente la Psicologia Positiva attribuisce loro un'intelligenza.
A livello emotivo si trova la capacità di riconoscere i nostri sentimenti e quelli degli altri, di motivarci e di gestire le nostre relazioni personali e sociali. Sono le emozioni che ci aiutano a perseguire un obiettivo nonostante le frustrazioni, ci aiutano a controllare gli impulsi e a rimandare le gratificazioni, ci aiutano a modulare gli stati di animo evitando di perdere la capacità di ragionare. Le emozioni non vanno dunque "controllate" bensì riconosciute e gestite.
La felicità richiede che da un lato ci siano emozioni positive e dall'altro un significato nelle nostre azioni.
Questo vuol dire che una persona, quando è felice, gode di emozioni positive e allo stesso tempo riconosce un significato nelle sue azioni, unendo il piacere al beneficio di ciò che fa. Il significato delle nostre azioni e delle nostre scelte va creato da noi. Dobbiamo avere un proposito che possieda un significato personale e non un proposito dettato dalle norme e dalle aspettative sociali, come spesso accade. Dunque, più che stabilire mete dobbiamo stabilire mete che abbiano un significato per noi, che siano frutto di una nostra motivazione intrinseca. A questo punto, dobbiamo sapere chi siamo e che cosa vogliamo. Avere la consapevolezza di noi stessi non solo è necessario, ma anche utile per riuscire poi a diventare "padroni in casa propria", come dice Assagioli.

Conoscersi e diventare padroni di se stessi è fondamentale per stabilire rapporti giusti e armonici con gli altri e capire quali azioni hanno un senso per noi, portandoci ad una sensazione di benessere.

Essere consapevoli ed accettare chi siamo e di che cosa abbiamo bisogno per essere felici è la condizione sine qua non per passare all'atto della trasformazione e della conquista di Sé.

Parlando in termini Psicosintetici, essere felici vuol dire essere in armonia con il Sé, essere coerenti con l'essenza dell'Io Transpersonale. Ci sono degli ostacoli all'espressione del nostro vero Io, che poi ci fanno ammalare ed essere infelici, ma ci sono anche alcuni strumenti che possiamo utilizzare per sviluppare un avvicinamento all'Io Transpersonale attraverso l'Io Personale. Quanto più entriamo in contatto con l'Io Transpersonale, più felici siamo. La Psicosintesi vede nell'uomo una dimensione spirituale e una dimensione terrena.

Nella dimensione spirituale c'è un continuo scambio e un flusso di energie con tutti gli esseri umani e con l'universo.

La nostra personalità, invece, è una proiezione di questa dimensione spirituale, del Sé, ed è il suo strumento nella dimensione terrena. Dunque, persone diverse trovano significati diversi in cose diverse. L'importante è che ognuno scelga il proprio proposito in armonia con i propri valori e passioni. È importante discernere che cosa è frutto dell'Io Profondo e che cosa è frutto di una subpersonalità, poiché è proprio all'origine della scelta che facciamo che sta la differenza tra intraprendere un viaggio felice o meno. Le subpersonalità sono caratteristiche differenziate della personalità di ognuno di noi, sono ruoli e comportamenti che esprimono diverse parti della stessa persona. Come scrisse il portoghese Fernando Pessoa con la sua intuizione da poeta "ognuno di noi è tanta gente". Basta osservare come le persone sembrano avere personalità diverse secondo la situazione in cui si trovano, oppure secondo le persone con cui interagiscono.La personalità dell'individuo è composta da una molteplicità di elementi, spesso in conflitto e tensione tra di loro. Daniele De Paolis afferma che non si può «parlare di una personalità bensì di varie personalità appannaggio di un individuo: è la maggiore permanenza, infatti, di una o più di queste subpersonalità a dare

ASSAGIOLI ELENCA TRA I VALORI DELL'UOMO IL DIVERTIMENTO, LA GIOIA E L'UMORISMO

l'idea, errata, di personalità ordinaria e permanente a noi stessi e agli altri». Le difficoltà che a volte sentiamo con la molteplicità di personalità che abbiamo in noi, si devono ad una mancanza di cooperazione delle subpersonalità e possono manifestarsi attraverso conflitti interni e ambivalenze. La sintesi si dà con l'accettazione e l'integrazione delle subpersonalità. Così esistono le subpersonalità familiari, quelle sociali, quelle professionali, ecc. Ci portano malesseri quando non vengono riconosciute, quando manca la consapevolezza, quando finiamo per essere dominati da loro al punto di perdere la nozione della nostra essenza più profonda. La sensazione di vuoto avviene proprio dall'identificazione con una determinata subpersonalità che ci ha fatto perdere la direzione verso la quale volevamo andare. Afferma Alberto Alberti «(...) l'Io cosciente dovrebbe assumere il ruolo di regista, che regola e dirige gli attori (le subpersonalità), affinché interpretino, ciascuno per la propria parte, l'opera teatrale, senza alterarne il senso, ma al contrario favorendone l'espressione del significato profondo, che è la stessa del Sé, da considerarsi, in questa analogia, come l'autore dell'opera». Bisogna dunque distinguere tra ciò che appartiene alla parte condizionata e costruita della personalità e ciò che in essa è reale, proveniente dal Sé. Occorre fare un'analisi accurata ed obiettiva del nostro comportamento e delle nostre scelte poiché sono quelle provenienti dal nostro livello più alto che ci danno il senso di armonia con noi stessi e contribuiscono alla Felicità.

La soluzione si trova nel raggiungimento del Centro di Coscienza, nel prendere consapevolezza per poi accettare e trasformare. Questo è, secondo me, uno dei punti di forza della Psicosintesi: il riconoscimento di una parte spirituale in noi che supera la Personalità, ma alla quale accediamo attraverso la dimensione terrena della Personalità stessa.

Assagioli elenca tra i valori dell'uomo il divertimento, la gioia e l'umorismo.

Nella sua opera *Atto di Volontà*, parla di una *Psicologia della Gioia*. Se partiamo dal presupposto che l'atto di volontà è frutto del desiderio del Sé, esso non può non essere gioioso. Ci spiega Assagioli che «poiché il risultato di un atto di volontà riuscito è la soddisfazione delle nostre esigenze, possiamo vedere che l'atto di volontà è essenzialmente gioioso.» L'espressione del Sé ci riporta sempre ad una sensazione di gioia e benessere. La difficoltà sta appunto nell'essere consapevoli dei desideri del Sé, nella definizione di mete che ci portino alla sua realizzazione.

La definizione di obiettivi è un punto di partenza fondamentale per l'autorealizzazione dell'essere umano. L'esperienza di una felicità sostenibile ha bisogno di attività create dalla definizione di obiettivi di vita. È il desiderio di raggiungere determinate mete e l'azione sviluppata per raggiungerle che dona soddisfazione ed emozioni positive. Lo svolgimento del piano d'azione è un atto di autodeterminazione con il proposito di dare un senso alla vita. Dobbiamo essere anche oggettivi e considerare quali sono le nostre capacità e le nostre potenzialità. La Psicosintesi parla della tecnica del Modello Ideale come di qualcosa di molto pratico e funzionale: «si tratta del compimento delle nostre tendenze più profonde (...) nella maniera più efficace e desiderabile.»

È un processo verso un ideale che si modella su ognuno di noi secondo uno specifico scopo presente. In verità aspiriamo a ciò che già siamo; in questo modo la tecnica del Modello Ideale cerca di fare un lavoro incentrato su una forma ideale interna che cerca di manifestarsi. Inseguire la felicità non vuol dire essere liberi da desideri, da aspirazioni, oppure da obiettivi, tutt'altro. Le persone che stabiliscono obiettivi hanno più probabilità di avere successo di quelle che non lo fanno. Avere obiettivi espliciti che ci sfidano e che sono specifici ci porta a risultati migliori, giacché ci fa concentrare su un punto di arrivo.

Avere delle mete ci dà la forza di credere che siamo in grado di superare gli ostacoli e così troviamo il modo per arrivarci. Se ci crediamo ce la facciamo: si tratta di una sorta di profezia che si realizza in seguito alla nostra forte credenza.

In ogni caso, occorre ribadire che il solo atto di raggiungere la meta non ci porta felicità. Dopo il raggiungimento dell'obiettivo facilmente ritorniamo allo stesso stato emotivo che ci accompagnava prima dell'evento. A che servono dunque le mete? Sembra un paradosso, ma in verità le mete servono a liberarci perché ci permettono di apprezzare il qui ed ora. Se non sappiamo verso dove stiamo andando, ogni biforcazione si trasforma in

un punto di ambivalenza e al posto di concentrarci sul paesaggio veniamo consumati dall'esitazione e dall'incertezza; se invece abbiamo una destinazione in mente siamo liberi di concentrare la nostra attenzione sul godimento di ogni luogo in cui ci troviamo. Non si tratta dunque di pensare solo alla vetta della montagna (futuro) oppure di sentire che solo il percorso è importante (presente), ma neanche di essere schiavi del passato al punto di essere convinti che né il viaggio né il destino servano a niente; si tratta invece di riuscire a vivere l'esperienza del viaggio con l'occhio fisso alla meta. Ancora una volta, è il processo che ci fa arrivare alla meta e non la meta da sola che fa la differenza. Le mete sono dunque anche dei mezzi, non solo dei fini, perché agevolano il piacere della nostra esperienza presente conducendo indirettamente all'aumento dei nostri livelli di benessere. Avere una meta ci permette di sentirci bene mentre cerchiamo di raggiungerla. Parlando di scelte e di obiettivi parliamo di Volontà. La Volontà in termini psicosintetici è una funzione psicologica, la più vicina all'Io - Centro di Coscienza che dirige le nostre scelte, aiutandoci a raggiungere le nostre mete. Si tratta di un'energia interna che si presenta come «un potere di scelta, di decisione, di dominio, che ci fa sentire liberi, forti, padroni di noi stessi e capaci di affrontare qualsiasi ostacolo».

La Volontà si distingue dalle altre funzioni psicologiche perché è in grado di proporsi un fine e di scegliere i mezzi per conseguirlo. «La vera funzione della volontà non è quella di agire contro gli impulsi della personalità per forzare la realizzazione dei nostri scopi.

La volontà ha una funzione direttiva e regolatrice; rimette in equilibrio ed utilizza costruttivamente tutte le altre attività ed energie dell'essere umano senza reprimerne nessuna» [3]

Anche la Volontà può essere repressa e quindi trovare ostacoli nella sua manifestazione. Si tratta, però, di una facoltà che esiste in noi, che non va "costruita".

È l'esercizio e l'uso della Volontà stessa che le permette di sprigionarsi dall'Io ed emergere. La nostra Volontà è l'energia dinamica che ci spinge in questo mondo e che ci dà la possibilità di essere, fare e diventare tutto ciò che desideriamo. Ogni scelta o decisione è un Atto di Volontà. Alla base di tutto ciò che facciamo c'è proprio la scoperta e il continuo allenamento della Volontà, raggiungibile attraverso l'esperienza diretta. E ciò presuppone, come detto prima, consapevolezza, giacché quanto maggiore è la coscienza che portiamo nelle decisioni, maggiore sarà la capacità di individuare cosa è significativo per noi. Essere consapevoli di che cosa è giusto per noi aiuta a intraprendere la strada che permette di essere felici. Già Assagioli riassume il processo di crescita nel motto: conosci te stesso, possiedi te stesso e trasforma te stesso. Per operare questo viaggio, ci vuole senz'altro un lavoro di scoperta, di sincerità e di coraggio. Il senso della vita si trova proprio qui, nel lavoro che svolgiamo per essere felici. «Realizzare il proprio Sé significa allora compiere un profondo atto di amore per la vita (...) ovunque c'è vita, c'è sintesi armonica di energia e coscienza.(...) Dire di sì alla vita significa dire di sì al Sé.»

Rossana Appolloni

Bibliografia

Assagioli, Roberto, 1977 L'Atto di Volontà, Roma, Astrolabio.
Assagioli, Roberto, 1963 Lezione IV, Firenze, Istituto di Psicosintesi.
Alberti, Alberto, 2007 Psicosintesi e Oltre, Firenze, L'Uomo Edizioni.
De Paolis, Daniele, 1996 L'Io e le sue Maschere, Firenze, Istituto di Psicosintesi.
Ferrucci, Piero, 1981 Crescere – Teoria e Pratica della Psicosintesi, Roma, Astrolabio.
La Sala Batà, Angela Maria, 2007 Cercando Se Stessi, Firenze, L'Uomo Edizioni.

- Ben-Shahar, T., 2007 Aprenda a ser feliz, Lisboa, Lua de Papel.
- Firman, J. - Gila, A., 2002 Psychosynthesis: a Psychology of the Spirit, Albany, New York Press.
- Goleman, Daniel, 2004 Intelligenza Emotiva, Milano, Bur.

PSICOSINTESI IN UN DONO
LA GIOIA DI CONDIVIDERE

La felicità della vita è fatta di frazioni infinitesimali:
piccole cose, presto dimenticate,
di un bacio, di un sorriso,
di uno sguardo gentile,
di un complimento fatto col cuore.
Samuel Taylor Coleridge

Al XXVI Convegno di Psicosintesi: "L'Esperienza della libertà" svoltosi a Varese nel 2011, Daniele De Paolis anticipando il tema del successivo Congresso mondiale "Psicosintesi nel mondo" pose l'accento su come fosse importante che ogni centro portasse il proprio contributo per realizzarlo. A quelle parole noi ci guardammo negli occhi e nello sguardo dell'altro cogliemmo un'espressione di gioia a significare l'accoglienza della proposta. Una volta a casa, da ognuno di noi, una fonte di entusiasmo fece sgorgare una cascata di idee che divenne motivo per un nuovo incontro relazionale e di scelta. Dopo aver deciso quale idea presentare al direttivo del Congresso l'abbiamo inviata nella sua forma concreta. L'idea consisteva in un omaggio da donare ad ogni partecipante al Congresso: un ciondolo a forma di uovo, creato a mano con la creta e dipinto con i colori acrilici. Ogni ciondolo, su un lato, avrebbe avuto un dipinto mentre sull'altro il logo della psicosintesi, l'anno e il luogo nel quale si sarebbe svolto il Congresso. Dopo di che l'oggetto sarebbe stato incartato ed inserito in un sacchettino cucito a mano al quale si allegava un cartoncino con i dati del Congresso. Siccome ogni ciondolo sarebbe risultato unico nel suo dipinto di conseguenza ogni persona avrebbe ricevuto un "pezzo" esclusivo.

Non sapendo però quante persone avrebbero partecipato al Congresso abbiamo pensato ad un ipotetico numero di 400.

In seguito avremmo chiesto il numero preciso degli iscritti che si rivelò essere oltre i cinquecento. Pur avendo un anno di tempo per realizzarli non era il caso di ammalarsi di "rimandite" dato che, per la loro messa in opera, occorreva molto tempo e tanta disponibilità da parte nostra. Benché la quantità di tempo a nostra disposizione ci tranquillizzava, decidemmo di non ammalarci e di applicare il detto: "Chi ha tempo non aspetti tempo".

In questo modo ci saremmo mossi mediante "... la coscienza volitiva, cioè l'abilità di dirigere la consapevolezza e di compiere delle scelte," invece che tramite "la coscienza consapevole, il semplice essere presenti a ciò che accade"1. Così abbiamo realizzato 501 oggetti regalo confezionati, più una trentina senza confezione. Prima di inserirli nel sacchetto li abbiamo uniti sul pavimento creando così un grande logo della Psicosintesi ricco di linee e colori (vedi foto pagina 48) . Non essendo possibile trasmettervi per condividere il sentimento che abbiamo provato durante la sua realizzazione e dopo averlo visto terminato abbiamo pensato di mostrarvelo in queste pagine. Il progetto è stato compiuto grazie anche alla collaborazione, alla condivisione e all'inclusione di altre energie come quelle del centro di Padova, di Bolzano e di Guerrina una signora di settantaquattro anni che simpaticamente si è proposta di darci una mano. A questo punto chi donava non eravamo più solo noi ma bensì le persone dei centri di Padova e Bolzano più la signora Guerrina.

Il passaggio verso il collettivo per noi fu molto importante perché ci permise di allargare i "nostri confini" e arricchirci di movimenti diversi.

Includere altre persone per noi, ha significato dare la possibilità anche ad altri di apportare il proprio contributo concreto al progetto. È una modalità che fa suscitare gioia perché quando la persona agisce creativamente si sente importanti nell'essere attore o coautore di energia positiva. Inoltre un dono è sempre portatore di felicità quando è fatto con il cuore. Cosi abbiamo pensato che più persone avrebbero partecipato al progetto più energia positiva e di buona volontà avremmo inviato alla preparazione del Congresso ed al suo svolgimento. Coinvolgere il centro di Padova e di Bolzano è stata anche un'occasione per poter unire persone di diversa provenienza, per rivedere compagni di percorso, per creare nuove relazioni, per attuare una condivisione creativa e per fare un qualcosa non solo per se stessi ma anche per altre persone. "Sono le azioni che contano. I nostri pensieri per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo". dice il Mahatma Gandhi. Parole che ci riportano sulla strada del cambiamento che considera il valore dell'azione consapevole, della coscienza volitiva citata precedentemente e quello della coerenza. Quando su una maglietta abbiamo letto la frase ***Chiedi al mondo il cambiamento che vuoi*** essere ricordando le parole del Mahatma è stato per noi spontaneo e un gioco modificarla in ***Agisci il cambiamento che vuoi essere***. La pratica stessa della psicosintesi ce lo insegna, così come ci insegna ad avvicinare al proprio progetto altre persone integrando così quelle loro diversità che ci aiutano a cambiare in meglio. Generalmente nel quotidiano ci muoviamo verso l'altro motivati per fare "grandi cose" come se non esistesse più il valore cui valga la pena di muoversi per quelle piccole. Di conseguenza rimaniamo "chiusi e stretti" nel nostro essere, ciechi davanti all'opportunità di apertura e di allargamento che può anche verificarsi quando proponiamo e poi realizziamo con amore e volontà delle piccole semplici "cose". Questa apertura noi l'abbiamo sperimentata quando ci siamo rivolti ai due centri di psicosintesi. Le due direttrici, Cinzia e Mariella, dando la loro disponibilità aggiunsero un valore in più al progetto. Ma come spesso accadde nell'unire più persone dovemmo fare i conti con diverse difficoltà: incomprensioni, lontananza chilometrica, impegni individuali ed altro ancora. Malgrado ciò riuscimmo a concordare la data dell'incontro che si sarebbe svolto in un luogo situato a metà strada tra Padova e Bolzano. Fu un traguardo bellissimo confermato dall'unione delle persone e dal loro operato. La nostra motivazione promuoveva l'atteggiamento interiore di entusiasmo fino al punto in cui le difficoltà da affrontare ebbero origine da noi. Mara ad esempio, non aveva più ispirazione di immagini da dipingere mentre Claudio stanco del suo lavoro quotidiano cercava di rimandare il suo piacevole impegno.

Per noi era arrivato il momento di scontrarci e ricontrarci, di confrontarci, di rivedere la motivazione personale e lo scopo in comune.

Questo per evitare di trasformare un gesto d'amore immesso nell'azione pratica in un gesto di dovere. Ma l'essere umano è anche fragile e la sua fragilità la sente specialmente quando si trova di fronte a delle difficoltà le quali appartengono a momenti transitori quando decide di affrontarle con modalità adeguata. Nel film "In to the wild" di Sean Penn si sente dire "La fragilità del cristallo non è una debolezza, ma una raffinatezza".
E che cos'è la fragilità umana se non la delicatezza

Foto Chinatti e Scala - 2012

indispensabile per accettare e superare elegantemente le proprie difficoltà anziché negarle o porgli resistenza? "Attenti all'attimo, consapevoli del ciclo, in armonia con l'eterno" ci rammenta Assagioli e le nostre difficoltà ci suggerirono che avevamo bisogno di altro poiché eravamo giunti al punto in cui un ciclo era finito. Infatti ci accorgemmo che il nostro modo operativo richiedeva di essere "aggiornato" appartenendo così ad un periodo transitorio. Bastò scambiarci le parti lavorative per soddisfare l'esigenza del cambiamento per risentire in noi la leggerezza, la gioia ed il piacere. Ci siamo arrivati seguendo la linea della focalizzazione ossia rivisitando il nostro significato rispetto a: donare, unione, condivisione, volontà buona, energia rigogliosa ed altro. Energia intesa come "movimento ed essenza" intrinseci nel lavoro e nell'oggetto stesso che costruivamo.

Un'energia carica di rispetto verso i materiali che usavamo; verso il tempo che investivamo; verso i pensieri, le fantasie, le aspettative, i desideri che facevamo, verso ciò che percepivamo o dicevamo; verso gli stati d'animo che vivevamo; verso la realizzazione del Congresso; verso tutti i suoi partecipanti presenti ed anche verso coloro che per motivi personali avrebbero dovuto rinunciare.

Tutto questo e quant'altro impregnò il lavoro, oggetto compreso e come movimento energetico diventa il segreto meraviglioso del dono. Questi lo conserva in sé, ma al contempo è il suo portatore. Solo colui che accetta il dono con il cuore e la gioia di un bambino riuscirà a comprendere il segno invisibile situato nel visibile: come una tazza reca il segno del vasaio così gli oggetti donati quello del creatore.

Per finire ringraziamo la Vita per averci stimolato a fare "Psicosintesi in un dono".

Mara Chinatti e Claudio Scala

CATANIA 25-26-27 APRILE 2013

XXVII CONVEGNO NAZIONALE

PREMIO
GIULIANA GASTONE D'AMBROSIO

Giuliana ha avuto, tra le altre, due grandi passioni nella sua vita, l'educazione e la psicosintesi, che è riuscita a tenere insieme per un periodo non breve. Infatti ha scritto:

"…Sentivo sempre più l'esigenza di lavorare non per i ragazzi, ma con i ragazzi, costruendo con loro percorsi di crescita … compresi e condivisi e non … calati dall'alto.
Ed è così che ho cominciato gradualmente ad inserire metodi, tecniche e contenuti della psicosintesi nelle mie ore di insegnamento (dopo aver informato i genitori ed avuto l'autorizzazione).

I punti fondamentali di questo lavoro psicosintetico sui ragazzi:

Il costante richiamo alla consapevolezza e alla presenza nel "qui e ora"
Il lavoro sul corpo
L'educazione al silenzio …e all'ascolto …degli altri, di sé e del proprio cuore, della musica, della poesia, della natura…
Le visualizzazioni guidate… e la valorizzazione del linguaggio dei simboli.
L'uso delle parole evocative…"

I ragazzi hanno risposto:

"La nostra prof. di lettere… ha provato ad utilizzare con noi delle tecniche che …servono a migliorare il benessere psico-fisico delle persone, a favorire la concentrazione, a sviluppare l'immaginazione.
… dopo la prima volta l'esperienza ci è piaciuta moltissimo e avremmo desiderato ripeterla più spesso di quanto abbiamo fatto.
…in breve tempo abbiamo imparato a conoscere meglio il nostro corpo, ad allentare le tensioni, a riflettere sulla bellezza e l'importanza del respiro, ad "ascoltare" - nel perfetto silenzio - i battiti e i messaggi del nostro cuore.....
…questo metodo ci è servito per farci sentire più calmi e sicuri prima …di un'occasione …in cui eravamo particolarmente emozionati, oppure semplicemente per rafforzare la fiducia in noi stessi in qualche momento ...critico (cioè quasi sempre) della nostra adolescenza.

(da Vito D'Ambrosio. "Canto per Giuliana. Ritratto di un'anima" ed. Pequod. Rispettivamente pp. 104-206, e pp. 126-127).

Per non perdere questa esperienza, si è pensato ad una iniziativa "mirata", che ne conservasse i caratteri, anche trasferendoli ad altre realtà di raggruppamenti giovanili, all'interno o al di fuori dei Centri.

PSICOSINTESI CON I GIOVANI

Premessa:

Dall'anno 2012 e fino all'anno 2016 compreso è istituito il Premio Giuliana Gastone D'Ambrosio, finanziato, a carico di Vito D'Ambrosio, con la somma di € 2.000,00 annui e patrocinato dall'Istituto di Psicosintesi, che si proponga sviluppi ed applicazioni mirate sul tema "Psicosintesi con i giovani"

Regolamento:

1. Il premio è riservato a soggetti di qualunque nazionalità che siano soci di un Centro italiano dell'Istituto di Psicosintesi, in regola con il pagamento della quota sociale.

2. Il premio verrà attribuito ad un progetto sul tema "la psicosintesi con i giovani", e dovrà essere utilizzato esclusivamente per la messa in atto del progetto stesso.

3. La scelta del progetto verrà effettuata da una giuria di cinque componenti, presieduta da Vito D'Ambrosio, e così composta:
   - Il presidente pro tempore dell'Istituto di Psicosintesi o altra persona da lui delegata.
   - Un componente designato dal Consiglio Direttivo dell'Istituto.
   - Due componenti designati da Vito D'Ambrosio.
   -

4. La giuria decide a maggioranza e, in caso di parità, il voto del presidente varrà doppio. La decisione della giuria verrà resa nota con apposita comunicazione all'Istituto (e pubblicazione sulla rivista)

5. Il progetto vincitore verrà pubblicato sulla rivista Psicosintesi.
   Copia dello stesso verrà destinato all'archivio dell'Istituto di Psicosintesi.

6. Il premio verrà corrisposto in tre soluzioni: la prima, di € 500, sarà assegnata al progetto giudicato migliore dalla giuria. La seconda, di € 500, all'inizio, e la terza, di € 1000, alla conclusione della messa in atto del progetto.

7. L'elaborato premiato sarà acquisito all'organizzazione del premio, che potrà diffonderlo ed utilizzarlo a suo piacimento.

8. La giuria deciderà a suo insindacabile giudizio il sistema di monitoraggio della messa in atto del progetto, che dovrà comunque avere inizio non oltre 60 giorni dalla comunicazione all'Istituto, prevista al n. 4, e concludersi di regola nello stesso anno sociale. Nel caso la giuria non ritenesse meritevole alcun progetto, l'importo del premio verrà aggiunto a quello previsto per l'anno successivo.

9. I progetti andranno inviati, per posta ordinaria, o per e-mail al seguente indirizzo:
   Vito D'Ambrosio, V. Tiziano, 18 60125 ANCONA, indirizzo mail: v.dambrosio@yahoo.it.

Incontro dei Formatori - Vallombrosa 2012

“Leggere è spalancare finestre sul mondo. Contemplare mondi interiori ed esplorare continenti incontaminati. Leggere è dipanare quelle trame che chi scrive ha intessuto. Leggere è dialogare con tutte le voci del mondo. Leggiamo insieme„

FINESTRE SUL MONDO

DI GIULIANA PELLIZZONI

L’autrice ci propone un viaggio insolito e intrigante, un viaggio nelle emozioni dei personaggi dei romanzi in modo da poter sperimentare “attraverso le vite degli altri, una serie di emozioni in un ambiente sicuro e protetto… Prima di entrare non sai che cosa ti potrebbe capitare, ma sei curioso di provare l’effetto che fa varcare la soglia in questo luogo speciale, in un certo senso, fuori dal mondo”. Un mondo nel quale, senza pericoli, potremo sperimentare amori drammatici o tristi, situazioni al limite della sopravvivenza, deprivazioni e abbandanza, sofferenza e morte. Lo scopo dichiarato di questa immersione nelle vite altrui, anche se si tratta a loro volta di vite “fittizie” , è legato alla concezione aristotelica secondo la quale la poesia, e più in generale l’arte, ci “purifica” dalle emozioni lasciandoci più sereni, in pace con noi stessi (ha un effetto catartico, appunto). Non solo: oltre a sperimentare ci alleniamo anche a provare certe emozioni che magari sono aliene dal nostro modo di essere e sentire, acquisendo la capacità di affrontare situazioni per noi insolite e, per questo, spiazzanti. Il testo propone a questo scopo undici libri presi dalla “biblioteca delle emozioni” che ci permetteranno di sperimentare tristezza, stupore, allegria, paura, speranza, potere, amore, rimorso, rispetto, attesa ed erotismo; ciascun “laboratorio” ha un grado di difficoltà e un tempo necessario al suo svolgimento. Alla fine della lettura forse sapremo qualcosa in più dell’animo umano e, in definitiva, di noi stessi, poiché, come scriveva Proust “Ogni lettore, quando legge, legge se stesso”.

LA BIBLIOTECA DELLE EMOZIONI
Barbero Carola
Ponte alle grazie, 2012

A partire dalla propria esperienza personale l’autrice pone in essere alcune riflessioni in merito alle ferite che ciascuno di noi sente nel proprio intimo e che, in modi diversi e con intensità diverse, governano la nostra vita, conducendola talvolta su strade di dolore e di prigionia. In questo percorso di riflessione la prima considerazione che balza all’evidenza è il fatto che la nostra società sembra dominata dal rifiuto di qualsiasi tipo di fragilità e di ferita, un rifiuto che si afferma in nome del potere e della libertà, che si concretizza nell’uniformarsi a regole, precetti e modelli, e che genera di conseguenza il rifiuto di qualunque forma di differenza, esacerbando il controllo e rinsaldando la paura e la fragilità da cui volevamo sfuggire.
“Come uscire da questo circolo vizioso?” si chiede l’autrice, “Come ricostruire la solidarietà e immaginare un mondo in cui ciascuno possa trovare il proprio posto, anche se non è perfetto, anche se non controlla tutto, anche se è “prigioniero” delle sue ferite?”.
Il primo passo è quello di restituire alle ferite la loro giusta dimensione, quindi quello di accettarle e iniziare il cammino per la loro trasformazione, “trasformarle in ciò che permette alla fiducia reciproca di manifestarsi e di “creare un legame” con gli altri”. Accettare la propria fragilità facendo i conti con le proprie ferite e la propria sofferenza ci permette di accettare gli altri nelle loro imperfezioni e nei loro limiti, ci libera dal giudizio, ci predispone all’amore.

COSA FARE DELLE NOSTRE FERITE?
Marzano Michela
Erickson, 2012

IMMAGINI PER L'ANIMA

DI MARGHERITA FIORE

LEZIONI DI PIANO
DI JANE CAMPION
Titolo originale"THE PIANO"
Anno 1993
Francia, Nuova Zelanda, Australia

"C'è un grande silenzio dove non c'è mai stato suono, c'è un grande silenzio dove suono non può esserci, nella fredda tomba, del profondo mare".

Una donna, di cui non si sa molto, parte con la figlia dalla Scozia per la Nuova Zelanda, sposa per procura ad un colono inglese. E' muta dall'età di sei anni, non si dice perché. Potrebbe essere stato un trauma infantile oppure una stranezza del carattere, sicuramente questo mistero rende la protagonista chiusa e indecifrabile. Il suo linguaggio, la sua voce, è la figlia, l'unica che sa interpretare la comunicazione della madre, e il pianoforte: attraverso le note, la musica, Ada esprime se stessa, i suoi umori, i suoi sentimenti.

Per questo motivo, per lei è inconcepibile perderlo, o meglio abbandonarlo sulla spiaggia allo sbarco nella nuova terra. Il futuro marito lo ritiene un capriccio, è troppo pesante da trasportare, ma per lei è indispensabile, è il suo linguaggio.

Il nuovo incontro quindi non è un vero incontro, l'uomo si rivela freddo e formale, piuttosto rozzo nella sensibilità che, al contrario, Ada ha sviluppato in modo profondo e autentico. Lasciando il piano sulla riva del mare, ancor prima di conoscersi, apre una crepa tra loro che metterà in evidenza i loro mondi diametralmente opposti e inconciliabili.

Infatti, al di là delle convenzioni, sarà un uomo vicino agli indigeni maori, che ha scelto una vita primitiva, a penetrare il muro di silenzio che Ada si è costruita negli anni. Proprio recuperando il pianoforte lasciato sulla spiaggia, Baines si propone prima come allievo perché vuole imparare a suonare, poi come amante. La relazione erotica che si instaura tra i due sembra inizialmente fine a sé stessa, al contrario si rivelerà un autentico amore. La folle gelosia del marito, che si vendica amputando un dito ad Ada, togliendole la possibilità di suonare, quindi di esprimersi, lascia impietriti. Ma ormai il processo di trasformazione di Ada è irreversibile, e quando il marito si renderà conto di non potere niente di fronte al sentimento della moglie, la lascerà libera.

Mentre sono sulla barca, Ada e Baines, verso una nuova vita, Ada si mette alla prova: chiede di buttare in mare il pianoforte, simbolo di quello che è stata e che non potrà più essere, e resta impigliata nella fune che lo gettà in mare: trascinata verso gli abissi, in un silenzio totale, deve decidere se seguire la sorte della sua antica voce o rinascere.

Intrappolata nel passato o libera nel futuro?
Ada sceglie di vivere, si toglie la scarpa e risale in superficie, dove sa che ad attenderla c'è un amore autentico che le permetterà di uscire dai suoi argini. La serenità, la fiducia e il sentimento tra i due amanti infatti faranno sì che lei riesca ad emettere i primi suoni di una lunga serie che la porteranno di nuovo a parlare.

Rivedere questo film ci farà scoprire molte cose sul silenzio e sulla comunicazione.

Il film è ispirato al romanzo di Emily Bronte "Cime Tempestose", poesia e romanticismo sono tratti comuni alle due storie e alle rispettive ambientazioni.

Cari lettori e care lettrici
la rubrica Immagini per l'anima si rinnova. Il titolo resta il medesimo per ricordare che l'immagine nutre il nostro inconscio a tutti i livelli, come il cibo nutre il nostro corpo e che scegliere un' immagine, sia essa in movimento che statica, è solo nostra volontà e responsabilità. Vi propongo, associandola alla parola evocatrice che accompagna la rivista, un film da "rivedere" con lo spirito di potenziare tale la qualità. Analogamente un'opera d'arte può imprimersi in noi ed essere tanto magnetica quanto indifferente. Le nostre risposte interiori hanno sempre qualcosa da dirci. La scelta dell'immagine statica, sia essa fotografia o dipinto, è quindi molto soggettiva.
Vorrei allora, attraverso la mia rubrica, coinvolgervi con la domanda:
"Quali sono i film e le immagini che vi evocano il SILENZIO?"

Felice Casorati - La Preghiera - 1914, Palazzo Forti Verona

LIBRI IN VETRINA

LA PROMESSA DI CIÒ CHE PUOI ESSERE

MARCO MORETTI

Edizioni Magi, 2010

Chi potrebbe mai immaginare che da una ghianda di tre centimetri possa svilupparsi un albero di quaranta metri? Ciò significa che nessun progetto può essere considerato irrealizzabile se appartiene al destino dell'anima.
E per quanto folle o irragionevole possa sembrare, cercherà a tutti i costi di manifestarsi e realizzarsi.
Perché la necessità dell'anima, la ragione del cuore, non può cedere, non può sottomettersi, ne va della vita.
Perché è la sua vita. Carl Gustav Jung disse: "Noi contiamo qualcosa solo in virtù dell'essenza che incarniamo e, se non la realizziamo, la vita è sprecata".
"La promessa di ciò che puoi essere" è un manuale di Psicosintesi che aiuta a vedere la vita come una magnifica occasione per crescere, realizzare i propri progetti, migliorare i rapporti con gli altri e realizzare la libera espressione dell'Anima.

RIGUARDO L'ANIMA. SCIAMANESIMO, ALCHIMIA, PSICOLOGIA TRANSPERSONALE

LUISA MARINELLI

Aracne Editrice, Roma 2012

Questo libro a carattere interdisciplinare rappresenta un percorso che si avvale della testimonianza di importanti autori quali Mircea Eliade, Ernesto De Martino, Carl Gustav Jung ed altri allo scopo di far emergere l'esperienza dell'anima. È percorso psicologico ma anche filosofico e antropologico, è richiamo alla propria interiorità e alle esperienze altre.
Non regala definizioni ma accosta e introduce all'indefinibile, guidando verso territori ancora poco battuti dal sapere accademico e scientifico.

SPAZIO INTERATTIVO

**Apriamo un nuovo spazio interattivo per permettere ricerche, informazioni, richieste…
da inviare a… rivista@psicosintesi.it . Vi metteremo in contatto con gli interessati o le pubblicheremo sulla rivista.**

Cerco

• *Vittorio*
Cerco testi, scritti e notizie disponibili sul vissuto in Roberto Assagioli e in Simone Weil riguardo al tema "ATTENZIONE".

• *Patrizia*
Ho cominciato a ricevere la rivista nel 1997, al XIV anno di pubblicazione, qualcuno mi sa dire se esistono e sono disponibili riviste precedenti? Per appagare quei sensi che il computer non è in grado di soddisfare, come è possibile avere l'attuale rivista in formato cartaceo?

Trovo

• *http://www.counselingpsicosintetico.org/*
Da oggi potete scaricare e leggere on-line il newletter "IL SE"
La comunicazione ci giunge da Mike Malagreca e-mail: pubblicazione.il.se@gmail.com

Propongo

• *Chiara*
Propongo, dopo la lettura di un articolo che ha attivato in me il desiderio del dibattito, la possibilità di inviare le proprie riflessioni facendo riferimento all'articolo specifico in modo da integrare i punti che, secondo me, stridono.

Il Direttore risponde

• *A Patrizia*
Cara lettrice ci impegniamo come redazione a cercare di ricostruire la cronistoria della rivista Psicosintesi per il prossimo numero di aprile 2013 e di cercare la disponibilità di acquisire vecchi numeri. Magari qualche socio ci può aiutare in entrambe le ricerche!
Per avere la rivista in formato cartaceo è necessario prenotarla presso un Centro di Psicosintesi italiano di cui trovi i riferimenti a pag.59 o presso la Segreteria dell'Istituto, richiedendone il costo per la donazione perché, dato che è in pubblicazione limitata, varia di volta in volta.

• *A Chiara*
Hai perfettamente ragione: il dibattito è uno dei fini della rivista!
L'indirizzo per l'invio di riflessioni, di commenti o di integrazioni è: rivista@psicosintesi.it.
Mi aspetto sicuramente un tuo intervento.

ULTIMA ORA

Cari soci e care socie,

è ancora ben vivo in noi il ricordo del Congresso Internazionale di Psicosintesi di Roma di giugno. Come membri del Comitato Scientifico ed organizzatori del Congresso vorremmo portare avanti le proposte "per il futuro" formulate nell'ultima giornata.
In particolare, vorremmo realizzare l'idea di un **Portale Web**, che raccolga e rappresenti tutti i vari aspetti, le potenzialità, le diverse "anime" della Psicosintesi nel mondo e che sia un luogo di dialogo, di approfondimento e di scambio proficuo tra tutti coloro che praticano o studiano la Psicosintesi nel nostro pianeta.

Ci siamo incontrati come comitato promotore di questa iniziativa e, come primo passo, vogliamo chiedere a tutti voi un feedback ed un possibile contributo. Per realizzare il Portale ci sarà bisogno di tutti noi vale a dire di traduttori e di "moderatori" nelle varie lingue dei vari forum, di "corrispondenti" nei vari paesi che possano raccogliere articoli, informazioni, interviste e promuovere la conoscenza e la partecipazione di tutti al nuovo sito, di esperti in siti web e programmatori, di segretari organizzativi e che sappiano rispondere alle e-mail che riceveremo e di tanto altro ancora.

Così vi invitiamo a collaborare a questa nuova impresa: vi chiediamo di farci sapere chi di voi è disponibile per un' attività volontaria per creare e sviluppare questo nuovo punto di riferimento per tutta la "community" della psicosintesi mondiale. Per favore, segnalateci anche le vostre competenze: dove vivete, quali lingue parlate, qual'è la vostra esperienza nella Psicosintesi e se avete altre competenze che potrebbero essere utili (per esempio anche nella creazione di siti web, o nel lavoro di segreteria).

Con i piccoli contributi donati spontaneamente al Congresso abbiamo già potuto registrare il nome del sito in inglese ed italiano: www.psychosynthesisintheworld.org e www.psicosintesinelmondo.it; e così, con l'aiuto di tutti, certamente potremo creare insieme qualcosa di bello e di valido, che possa essere anche un nuovo modo di diffondere il pensiero e le intuizioni di Roberto Assagioli nel mondo, di far crescere e sviluppare la Psicosintesi proseguendo il lavoro iniziato al Congresso, per il bene di tutto il nostro pianeta.

Per poter iniziare a coordinare tutti i contributi, vi preghiamo cortesemente di risponderci .

Un caro saluto a tutti

Il Comitato Promotore
Daniele De Paolis, Gianni Yoav Dattilo, Paola Marinelli, Fulvio Leoni, Piero Righelli

ISTITUTO DI PSICOSINTESI

FONDATO DA ROBERTO ASSAGIOLI

CENTRO DI ANCONA	VIA PALESTRO N. 46 - 60124 ANCONA
DIRETTORE LUCIA ALBANESI	TEL. 071 200813 - E-MAIL: ancona@psicosintesi.it
CENTRO DI AVELLINO	VIA CONSERVATORIO DELLE OBLATE, N.12 - 83100 AVELLINO
DIRETTORE TERESA ANZUONI	TEL. 328 6148005 - E-MAIL: avellino@psicosintesi.it
CENTRO DI BERGAMO E BRESCIA	CORSO MAGENTA, 33 – 25121 BRESCIA
DIRETTORE BARBARA PIROLA	TEL. 348 7728893 - E-MAIL: brescia@psicosintesi.it
CENTRO DI BOLOGNA	VIA SAN GERVASIO N. 4 - 40121 BOLOGNA
DIRETTORE FRANCESCA CIPRIANI CIRELLI	TEL. 051 521656 - E-MAIL: bologna@psicosintesi.it
CENTRO DI BOLZANO	VIA PORTICI N. 51 - 39100 BOLZANO
DIRETTORE MARIELLA PITTERTSCHATSHER	TEL. 0471 972241 - E-MAIL: bolzano@psicosintesi.it
CENTRO DI CATANIA	CORSO ITALIA 59/D - 95129 CATANIA
DIRETTORE SERGIO GUARINO	TEL. 095 7159220 - E-MAIL: catania@psicosintesi.it
CENTRO DI FIRENZE	VIA SAN DOMENICO N. 16 - 50133 FIRENZE
DIRETTORE ANDREA BONACCHI	TEL. 055 574667 - E-MAIL: firenze@psicosintesi.it
CENTRO DI GROSSETO	STRADA GINORI N. 23 - 58100 GROSSETO
DIRETTORE STEFANO PELLI	TEL. 0564 22898 - E-MAIL: grosseto@psicosintesi.it
CENTRO DI MILANO	VIA B. EUSTACHI N. 45 - 20129 MILANO
DIRETTORE VINCENZO LIGUORI	TEL. 02 29532454 - E-MAIL: milano@psicosintesi.it
CENTRO DI NAPOLI	VIA SANTA MARIA DELLA LIBERA N. 34 - 80127 NAPOLI
DIRETTORE ADELE AMATRUDA	TEL. 345 3280075 - E-MAIL: napoli@psicosintesi.it
CENTRO DI PADOVA	VIA SCARDEONE N. 24 - 35128 PADOVA
DIRETTORE CINZIA GHIDINI	TEL.049 8071611 - E-MAIL: padova@psicosintesi.it
CENTRO DI PALERMO	VIA SARDEGNA N. 76 - 90144 PALERMO
DIRETTORE VITTORIA RANDAZZO	TEL. 091 525777 - E-MAIL: palermo@psicosintesi.it
CENTRO DI ROMA	VIA B. BUOZZI N. 17/19, PAL. A2, INT. 4 - 00197 ROMA
DIRETTORE DANIELE DA PAOLIS	TEL. 06 80692272 - E-MAIL: roma@psicosintesi.it
CENTRO DI VARESE	VIA RIENZA N. 2 - 21100 VARESE
DIRETTORE PATRIZIA BONACINA	TEL. 0332 333211 - E-MAIL: varese@psicosintesi.it

ISTITUTO DI PSICOSINTESI

ENTE MORALE D.P.R.N. 1721/1965

VIA SAN DOMENICO, 16 - 50133 FIRENZE - TEL +39 055 578026

WWW.PSICOSINTESI.IT - E-MAIL: istituto@psicosintesi.it

QUOTA ASSOCIATIVA ANNO 2012 EURO 60,00

Carlo Montani - Castel Gandolfo visto da Rocca di Papa - 1920